CDLXXXIII SEDUTA

MERCOLEDÌ 19 DICEMBRE 1956

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ

e del Vice Presidente SCOCCIMARRO

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 19686

Disegni di legge:

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 19686

Deferimento all'approvazione di Commissione permanente 14686

Presentazione di relazioni 19686

« Conversione in legge del decreto-legge 27 ottobre 1956, n. 1176, concernente l'istituzione di un coefficiente di compensazione all'importazione dalla Francia di grasso di maiale fuso (strutto), qualunque sia la sua consistenza, compreso lo strutto liquido (olio di strutto) » **(1768)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Approvazione):

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze* . . . 19687
CENINI, *relatore* 19687

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 ottobre 1956, n. 1194, concernente l'istituzione di una imposta di fabbricazione sugli acidi grassi di origine animale e vegetale con punto di solidificazione inferiore a 48° C, modificazioni al regime fiscale degli olî e grassi animali con punto di solidificazione non superiore a 30° C e degli olî vegetali liquidi con punto di solidificazione non superiore a 12° C, ottenuti dalla lavorazione di olî e grassi vegetali concreti, nonchè la disciplina fiscale degli olî e grassi animali con punto di solidificazione superiore a 30° C » **(1769)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Approvazione):

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze* *Pag.* 19688
CENINI, *relatore* 19689

« Proroga delle agevolazioni fiscali nel settore della edilizia nuova e di ricostruzione » **(1804-*Urgenza*)** (Discussione e approvazione):

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze* . . . 19692
RODA 19690
SPAGNOLLI, *relatore* 19689

« Ricerca e coltivazione degli idrocarburi liquidi e gassosi » **(1605)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Seguito della discussione):

BATTAGLIA 19720
FERRETTI 19709
GIUA 19694
LONGONI 19718
MERLIN Umberto 19704
PALLASTRELLI 19729
STURZO 19700

Interrogazioni:

Annunzio 19732

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta precedente.

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

MERLIN ANGELINA, *Segretaria, dà lettura del processo verbale.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Canevari per giorni 2.

Non essendovi osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Annunzio di presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri e colonie), sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Santero sul disegno di legge:

« Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note effettuato a Parigi il 9 novembre-6 dicembre 1954 fra l'Italia e la Francia in materia di esenzioni fiscali a favore delle istituzioni culturali, in applicazione dell'Accordo culturale italo-francese del 4 novembre 1949 » (1726);

dal senatore Martini sul disegno di legge:

« Approvazione ed esecuzione degli Accordi fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America relativi al programma di cooperazione economica conclusosi in Roma il 7 gennaio, l'11 febbraio, il 19 ed il 23 maggio 1955 » (1778);

dal senatore Boggiano Pico sul disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo culturale fra l'Italia e la Spagna, concluso in Roma l'11 agosto 1955 » (1791).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite ed i relativi disegni di legge saranno iscritti all'ordine del giorno della seduta di domani.

Annunzio di deferimento di disegno di legge all' approvazione di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che, valendosi delle facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito all'esame ed all'approvazione della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere) il seguente disegno di legge:

« Proroga degli sfratti nei Comuni alluvionati in Calabria » (1805), d'iniziativa del senatore Salomone.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

3ª Commissione permanente (Affari esteri e colonie):

« Concessione di un contributo annuo di lire 3 milioni a favore dell'Associazione internazionale di archeologia classica, con sede in Roma » (1754);

11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Modifiche alle vigenti disposizioni sugli ordini delle professioni sanitarie e sulla disciplina dell'esercizio delle professioni stesse » (1782-*Urgenza*).

Comunico inoltre che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Concessione, a decorrere dall'esercizio finanziario 1955-56, di un contributo annuo di lire 10.000.000 a favore dell'Istituto del Nastro Azzurro fra i combattenti decorati al valor militare » (1572);

« Modifica dell'articolo 2 della legge 3 novembre 1954, n. 1042, in materia di contributo per il soccorso invernale » (1712), di iniziativa dei deputati Carcaterra e Chiaramello;

« Modifiche all'articolo 22 della legge 9 agosto 1954, n. 748, sullo stato giuridico dei segretari comunali » (1722);

4ª Commissione permanente (Difesa):

« Interpretazione autentica dell'articolo 144 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica » (1779), di iniziativa del deputato Diecidue;

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Ordinamento delle carriere e statuto del personale dell'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato » (1798);

« Proroga del termine per la cessazione del corso legale e la prescrizione dei biglietti di Stato » (1799);

6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Conversione in cattedre di ruolo dei posti di ruolo speciale transitorio comunque vacanti e collocazione nei ruoli ordinari degli insegnanti iscritti nei ruoli speciali transitori » (1582);

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Disposizioni per l'ammodernamento delle ferrovie della penisola salentina ed altre norme integrative e modificative della legge 2 agosto 1952, n. 1221 » (1585);

« Aumento del concorso straordinario dello Stato nella spesa per il raddoppio del binario del tronco Barra-Torre Annunziata della ferrovia Circumvesuviana in concessione all'industria privata » (1667);

« Abrogazione dell'articolo 63 della legge 9 luglio 1908, n. 445, recante provvidenze a favore della Basilicata e della Calabria » (1765);

9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Integrazione delle giunte delle Camere di commercio, industria e agricoltura » (1738);

« Modificazioni alla legge 12 febbraio 1955, n. 77, sulla pubblicazione degli elenchi dei protesti cambiari » (1739);

10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Modifiche dei termini nei procedimenti amministrativi per l'attuazione delle disposizioni in materia di previdenza sociale e per i relativi ricorsi all'Autorità giudiziaria » (1257-B), d'iniziativa dei deputati Cappugi ed altri.

Approvazione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 27 ottobre 1956, n. 1176, concernente l'istituzione di un coefficiente di compensazione all'importazione dalla Francia di grasso di maiale fuso (strutto), qualunque sia la sua consistenza, compreso lo strutto liquido (olio di strutto) » (1768) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 27 ottobre 1956, n. 1176, concernente l'istituzione di un coefficiente di compensazione all'importazione dalla Francia di grasso di maiale fuso (strutto), qualunque sia la sua consistenza, compreso lo strutto liquido (olio di strutto) », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CENINI, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro delle finanze.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Mi rimetto alla relazione ministeriale.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 27 ottobre 1956, n. 1176, concernente l'istituzione di un coefficiente di compensazione alla importazione dalla Francia di grasso di maiale fuso (strutto), qualunque sia la sua consistenza, compreso lo strutto liquido (olio di strutto).

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare metto ai voti l'articolo unico del disegno di legge. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Approvazione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 ottobre 1956, n. 1194, concernente l'istituzione di una imposta di fabbricazione sugli acidi grassi di origine animale e vegetale con punto di solidificazione inferiore a 48° C, modificazioni al regime fiscale degli olî e grassi animali con punto di solidificazione non superiore a 30° C e degli olî vegetali liquidi con punto di solidificazione non superiore a 12° C, ottenuti dalla lavorazione di olî e grassi vegetali concreti, nonchè la disciplina fiscale degli olî e grassi animali con punto di solidificazione superiore a 30° C » (1769) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 ottobre 1956, n. 1194, concernente l'istituzione di una imposta di fabbricazione sugli acidi grassi di origine animale e vegetale con punto di solidificazione inferiore a 48° C, modificazioni al regime fiscale degli olî e grassi animali con punto di solidificazione non superiore a 30° C e degli olî vegetali liquidi con punto di solidificazione non superiore a 12° C, ottenuti dalla lavorazione di olî e grassi vegetali concreti, nonchè la disciplina fiscali degli olî e grassi animali con punto di solidificazione superiore a 30° C », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CENINI, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro delle finanze.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Mi rimetto alla relazione ministeriale.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 31 ottobre 1956, n. 1194, concernente l'istituzione di una imposta di fabbricazione sugli acidi grassi di origine animale e vegetale con punto di solidificazione inferiore a 48° C, modificazioni al regime fiscale degli olî e grassi animali con punto di solidificazione non superiore a 30° C e degli olî vegetali liquidi con punto di solidificazione non superiore a 12° C, ottenuti dalla lavorazione di olî e grassi vegetali concreti, nonchè la disciplina fiscale degli olî e grassi animali con punto di solidificazione superiore a 30° C, *con le seguenti modificazioni*:

All'articolo 3 è aggiunto il seguente comma:

« I prodotti importati dall'estero, contenenti olî o grassi animali con punto di solidificazione non superiore ai 30° C sono soggetti a sovrimposta di confine nella misura di cui alla lettera *a*) del presente articolo sulla quantità di olî o grassi animali in essi presente, da accertarsi mediante analisi eseguibile presso i laboratori chimici delle Dogane ».

All'articolo 4 è aggiunto il seguente comma:

« Qualora invece gli acidi grassi di cui all'articolo 1 vengano impiegati nell'uso di cui al precedente comma sotto vigilanza fiscale continuativa, nei casi in cui sia prevista, potrà prescindersi dalla preventiva denaturazione degli acidi stessi. In tal caso allo scarico della relativa imposta si farà luogo mediante verbale di impiego da redigersi dai funzionari preposti alla vigilanza ».

Il primo comma dell'articolo 17 è sostituito con i seguenti:

« Negli stabilimenti nei quali si producono, si raffinano o comunque si lavorano olî di semi o olio d'oliva, nonchè nei relativi depositi, è vietato introdurre gli acidi grassi di cui al precedente articolo 1.

« È consentita l'introduzione nelle raffinerie di olî di semi dei prodotti di cui all'articolo 2 del presente decreto ».

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare metto ai voti l'articolo unico del disegno di legge. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Proroga delle agevolazioni fiscali nel settore della edilizia nuova e di ricostruzione » (1804-*Urgenza*).

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta di ieri il Senato approvò la procedura urgentissima per la discussione del disegno di legge: « Proroga delle agevolazioni fiscali nel settore dell'edilizia nuova e di ricostruzione ».

Invito la Commissione a riferire oralmente.

SPAGNOLLI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo disegno di legge è stato esaminato questa mattina in sede di Commissione e mi pare opportuno qui ricordare per sommi capi i presupposti del disegno di legge stesso. Le norme fondamentali attualmente vigenti per le agevolazioni in materia di edilizia risalgono al decreto legislativo luogotenenziale del 7 giugno 1945, n. 322, alla legge 25 giugno 1949, n. 409, alla legge 2 luglio 1949, n. 408; successivamente con legge 15 marzo 1956, n. 166, dopo altre proroghe nel frattempo intervenute, sono state prorogate al 31 dicembre 1956 le disposizioni di cui alle leggi n. 409 e n. 408, e con legge 30 marzo 1956 n. 289, sono state prorogate al 31 dicembre 1957 le disposizioni che risalgono al decreto legislativo del 1945 n. 322 e successive modifiche. Il Governo in questo frattempo ha presentato il disegno di legge n. 1278, di iniziativa del Ministero delle finanze, inteso a prorogare al 31 dicembre 1957, con certi criteri di organicità previsti dal disegno di legge stesso, le facilitazioni previste dalle leggi attualmente vigenti. La nostra 5ª Commissione ha iniziato a suo tempo l'esame del disegno di legge n. 1278 ma ha dovuto poi lasciare il passo ad altri disegni di legge più urgenti che nel frattempo erano stati presentati. Il Governo nel giugno di quest'anno ha infine presentato alla Camera dei deputati il disegno di legge che porta il n. 2261 con cui si propone che con legge delega venga affidata al Governo la revisione di tutte le agevolazioni fiscali, comunque esistenti, e quindi non soltanto di quelle esistenti in materia di edilizia.

La nostra Commissione questa mattina esaminando il disegno di legge ora in discussione, ha rilevato ancora una volta, come è stato giustamente osservato dal collega Roda, che in materia di agevolazioni fiscali per l'edilizia ci troviamo di fronte a un sistema assai complicato e piuttosto farraginoso di disposizioni. Bisogna, quindi, affrontare l'argomento *ab imis fundamentis*, e considerando preminente l'argomento della politica della casa rispetto ai provvedimenti di agevolazione fiscale che la possono interessare, tenute altresì presenti le finalità sociali di una tale politica, la Commissione ha ravvisato la necessità di proseguire celermente l'esame del disegno di legge n. 1278, che è quello presentato nel dicembre del 1955 dal Governo.

La 5ª Commissione, attese anche le elaborazioni nel frattempo fatte dalla 7ª Commissione in materia, elaborazioni approfondite dal punto di vista tecnico, ritiene che l'ulteriore esame del disegno di legge governativo n. 1278 possa essere affrontato nei prossimi mesi con una buona prospettiva di terminarlo in maniera tale che le agevolazioni che ora sono pre-

viste, nel nuovo disegno in esame, come ulteriormente prorogate al 30 giugno 1958, possano viceversa essere prorogate solo fino al 31 dicembre 1957. Questo è un impegno che la 5ª Commissione ha assunto e che essa vuole mantenere per cercare finalmente di portare un po' di ordine in questa materia delle agevolazioni fiscali nel campo edilizio. Pertanto la Commissione nella sua maggioranza ha ritenuto opportuno e sufficiente che le disposizioni di cui al disegno di legge attualmente in esame siano prorogate al 31 dicembre 1957. In questo senso quindi vengono proposti emendamenti al primo ed al secondo comma dell'articolo del disegno di legge.

Al primo comma, al punto dove si dice: « Sono prorogate al 30 giugno 1958 le agevolazioni ecc. » si propone di sostituire la dizione « Sono prorogate al 31 dicembre 1957 ». Ugualmente, al secondo comma dove si legge: « È altresì prorogata al 30 giugno 1958 » si propone di sostituire la dizione: « al 31 dicembre 1957 ».

Detto questo va tenuto presente che la Commissione nell'affrontare la materia nel suo complesso ritiene di poter fare cosa utile stabilendo una volta per sempre una norma chiara che nello stesso tempo raggiunga il fine di concedere effettive ed utili agevolazioni in materia edilizia (soprattutto a favore delle classi economicamente meno provvedute ed alle quali pur si deve riconoscere il diritto ad avere una casa degna di tal nome) e, contemporaneamente, di abolire gradualmente con indubbio vantaggio per la finanza erariale e per quella degli enti locali le agevolazioni dove non trovano giustificazione, il tutto naturalmente senza creare perturbazioni nel settore edilizio.

Rimane un altro punto da considerare, che è il seguente: data la ristrettezza dei termini nei quali siamo ancora una volta costretti a discutere il presente disegno di legge — siamo alla vigilia delle vacanze natalizie — potrebbe avvenire che la Camera non faccia a tempo a discutere il procedimento entro il 31 dicembre; può essere pertanto utile considerare l'opportunità che al disegno di legge venga aggiunto un comma in cui si dica che « La presente legge ha effetto dal 1° gennaio 1957 ». In questa maniera non resterebbe nessun dubbio circa l'applicazione della legge; se la Camera dei deputati la dovesse approvare successivamente al 1° gennaio nessuna incertezza ne deriverebbe per l'attività edilizia attualmente in corso.

Mi sembra di avere, sia pure in maniera molto succinta, esposto i motivi essenziali del disegno di legge in esame, inquadrandolo nel più vasto argomento delle agevolazioni fiscali in materia edilizia, e, pertanto, non mi resta che proporlo all'approvazione di questa onorevole Assemblea. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

RODA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RODA, Onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, dico subito che non mi sento di insistere oltre sull'emendamento presentato da me questa mattina in Commissione, il quale mirava a limitare la proroga alle agevolazioni in materia di costruzioni edilizie al termine, a mio parere più che sufficiente, del 30 giugno dell'anno prossimo. Dico subito che ritiro questo emendamento non tanto perchè esso ha avuto un brillante successo in Commissione quanto perchè il Governo, sia pure tardivamente, ha consentito, a sua volta, a limitare la proroga delle agevolazioni al 31 dicembre 1957 anzichè al 30 giugno 1958. Mi sembra quindi doveroso venire incontro stavolta al Governo con opportuno spirito di concordia; qui però occorrono parole molto precise e schiette all'indirizzo del Governo stesso.

Io penso che se l'Esecutivo volesse darci finalmente prova di buona volontà nel settore delle costruzioni immobiliari, sarebbe veramente in grado, entro il 30 giugno 1957, di mettere in condizioni il Parlamento di discutere un testo organico che disciplini tutta la complessa materia delle agevolazioni tributarie con riferimento sia alle imposte dirette sia alle imposte indirette afferenti a tale campo.

Del resto, quanto ora dirò deve far riflettere i colleghi. Basterebbe infatti leggere quanto scrive lo stesso Governo nella relazione che accompagna il disegno di legge sottoposto oggi al nostro esame. Dice infatti che le agevo

lazioni fiscali nell'edilizia appaiono come un « indistricabile groviglio di norme » disseminate nella già complessa legislazione che si è andata succedendo nell'ultimo trentennio e che in atto rappresenta un troppo pesante fardello non solo ai fini delle entrate di bilancio ma anche ai fini più generali di una onesta perequazione tributaria.

Quando ci troviamo di fronte ad una constatazione di questo genere fatta dall'Esecutivo, allora viene da chiedersi perchè il Governo non si è curato per tempo di porre un po' d'ordine in questa specie di « caos » e per quale motivo, tutti gli anni, allo scadere dei termini, cioè allo scadere delle agevolazioni, il Governo tranquillamente ci viene a proporre l'ennesima proroga sempre giustificandola con la promessa di dare finalmente assetto al settore. È vero che l'onorevole Piola, rappresentante del Governo, questa mattina in Commissione finanze e tesoro ci ricordava quel che del resto sappiamo benissimo, e cioè che venne a suo tempo presentata alla Camera, esattamente il 9 giugno di quest'anno, una proposta di legge di delega al Governo per la revisione di tutta quanta la materia delle agevolazioni fiscali.

Ma su questo punto, onorevole Piola, non siamo d'accordo. Se voi credete di voler sistemare tutta la vasta e complessa materia delle agevolazioni fiscali, allora è evidente che occorreranno molto più dei 12 mesi di proroga che vi concediamo oggi. Non mi sembra però un bello argomentare quello di trincerarsi dietro la volontà di fare troppo (quando invece basterebbe limitare la legge alle esenzioni sulle costruzioni) per poter continuare indefinitamente sulla via delle proroghe.

Prima di tutto io mi oppongo per ragioni di principio a delegare il Governo perchè legiferi fuori del controllo del Parlamento in materia di esenzioni sulle costruzioni, perchè è chiaro che tali esenzioni pongono anzitutto un problema di politica economica, e cioè quale indirizzo si vuole seguire in tale materia e quindi è evidente che non possiamo delegare il Governo a legiferare su materia che ha carattere squisitamente politico. Non si tratta qui solo di dare mandato al Governo di legiferare su una materia di puro contenuto fiscale, ma di delegare il Governo a legiferare su una materia che ha contenuto politico, perchè si tratta di stabilire quale politica economica il Governo vorrà effettuare nel vastissimo campo dell'edilizia, vuoi popolare, vuoi di altro tipo.

Ma, signori del Governo, se aveste veramente la buona volontà di mettere un po' d'ordine nell'intricato groviglio di norme che si sono succedute fino ad oggi, se veramente voleste far seguire i fatti alle promesse, dovreste limitare la vostra delega e mettere un po' d'ordine in questo esclusivo comparto, (e penso ce ne sarebbe già a sufficienza), e quindi in tempo per proporci entro 6 mesi al massimo una chiara norma legislativa che finalmente metta in sesto questo settore.

Non vorrei essere frainteso. Poichè il Parlamento oggi è preso ancora con l'acqua alla gola, il nostro Gruppo dà la sua approvazione alla proroga fino alla fine del prossimo anno, non volendo, nell'ipotesi che intendessimo negare l'approvazione alla proroga, creare artificiose quanto interessate possibilità per una speculazione politica ai nostri danni, interpretando in maniera del tutto equivoca il nostro atteggiamento. In altri termini non vorrei che i costruttori prendessero a pretesto queste mie dichiarazioni per addossarmi gratuite intenzioni che mai ho avuto.

È chiaro però che non è ammissibile che in materia di agevolazioni siano messe sullo stesso piano case popolari (che dovrebbero essere esenti non per 25 anni ma per sempre, fino a quando almeno la sete di case a buon mercato non sarà estinta completamente) e abitazioni di lusso, come quelle della zona di Piazza Diaz in Milano, i cui locali sono pagati a 160-180 mila lire al metro quadrato! Chi può pagare un'abitazione nella proporzione di queste cifre, può benissimo pagare le relative imposte sui fabbricati come pagano tutti gli altri cittadini, mentre è logico che una costruzione di carattere popolare o popolarissimo ha bisogno di tutte le attenzioni del legislatore e non può comunque essere paragonata, agli effetti fiscali, alle abitazioni di lusso.

Ecco perchè domando alla sensibilità del Governo se reputa opportuno insistere su una delega che investe soprattutto una questione di politica edilizia e se invece non ritenga opportuno accelerare i tempi e presentare al Parlamento un progetto di legge che regoli questa materia, almeno entro il 30 giugno del prossi-

mo anno. Dal senatore Amigoni abbiamo appreso, questa mattina, delle notizie che fanno riflettere assai, in proposito. Egli ci ha detto, che, secondo i suoi conteggi, se l'imposta sui fabbricati dovesse essere applicata al cento per cento, potrebbe dare un gettito superiore ai 390 miliardi all'anno, e più precisamente: allo Stato qualche cosa come 123 miliardi, ai Comuni 125 miliardi, alle Provincie 124 miliardi; facendo grazia dei contributi E.C.A. e dell'addizionale per la Calabria.

So che sarebbe ingiusto, sommamente ingiusto, pretendere dal contribuente italiano, nella sua più larga pluralità, i 390 miliardi in parola, ma chiedo alla vostra coscienza, onorevoli colleghi, quanti di questi 390 miliardi, ed esattamente la parte afferente alle costruzioni di lusso che si negoziano a 150 mila lire al metro quadrato, non viene oggi sottratta al fisco ingiustamente, con evidente danno degli altri contribuenti.

Ecco il motivo del mio improvvisato intervento, dettato da coscienza. Io credo che, con altrettanta coscienza, il Governo dovrebbe oggi sentire il bisogno di fornirci tranquillanti assicurazioni, assumendo l'impegno che il deprecabile sistema delle proroghe a gettito continuo sarà finalmente sradicato alla sua radice. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro delle finanze.

ANDREOTTI. *Ministro delle finanze*. Onorevoli senatori, in molti punti il Governo può essere criticato, talvolta con fondamento, però credo che uno dei settori in cui non abbiamo alcuna colpa è proprio questo perchè già lo scorso anno, ad evitare di dover presentare una proposta di proroga pura e semplice, che pur costituisce un istituto ordinario del nostro metodo di lavoro non da oggi ma da sempre, noi presentammo un disegno di legge che, con una prospettiva organica, tendeva a riassorbire nel tempo le agevolazioni, ad evitare un brusco passaggio da un regime di agevolazioni a un regime normale di contribuzione.

Quando si arrivò alla scadenza delle agevolazioni nell'anno passato, non essendo stata affrontata ancora la discussione di questo disegno di legge, che disciplinava in maniera organica la materia, si impose la necessità di una proroga, che noi proponemmo fino al 31 dicembre 1956, nella speranza che nel frattempo il disegno di legge potesse essere discusso nel merito da parte delle Commissioni parlamentari. Questa speranza non si è realizzata, nè io qui faccio un appunto, perchè ci sono stati altri problemi che hanno occupato i limiti di lavoro delle Commissioni e non hanno consentito loro di poter affrontare l'esame del disegno di legge. Giunti alla vigilia della scadenza dell'ennesima proroga votata dal Parlamento, noi ci siamo trovati nella medesima ricorrente condizione di necessità, ad evitare che venissero a cadere improvvisamente queste norme agevolative, di chiedere un ulteriore proroga che avevamo collegato alla prevedibile approvazione del disegno di legge generale di delega, che il senatore Roda ha criticato. Il senatore Roda ha detto: se si vuole avere di mira un àmbito troppo vasto, quello cioè di tutte le agevolazioni e i privilegi tributari esistenti nel campo delle imposte dirette ed indirette, questo non sarà possibile, perchè ciò investe un giudizio di carattere politico troppo ampio e forse non sarà nemmeno tecnicamente possibile in sede delegata all'Amministrazione, sia pure con il concorso della Commissione parlamentare, di poter far fronte a una revisione generale. Io però credo sommessamente che, se noi non affrontiamo con una procedura più rapida, quale è la procedura delegata, il riassorbimento o la revisione o il riassetto della varia materia costituita dalle migliaia di disposizioni di diritto tributario eccezionale e particolare oggi esistenti e pensiamo di poterlo fare attraverso leggi singole da presentare in Parlamento, dovremo coerentemente rinunciare a fare ogni anno, in sede di discussione del bilancio, la giusta critica sulle eccessive norme di agevolazione e di privilegio, perchè non potremo che, attraverso alcuni cinquantenni di discussione con metodo ordinario, riassorbire quello che va riassorbito.

A me pare che, quando abbiamo quest'anno fissato al 1958 la proroga, proprio per evitare che si dovesse arrivare l'anno venturo a chie-

derne un'altra nella ipotesi che non si fosse ancora determinata la possibilità in sede di legge delegata di stabilire norme definitive in materia, noi ci ricollegavamo al disegno di legge di delega di carattere generale. Oggi però dal senatore Spagnolli e stamane dalla Commissione ci siamo sentiti dire che è convinta intenzione della Commissione stessa di poter provvedere in merito entro l'anno solare venturo. In queste condizioni a me parrebbe, senatore Roda, scorretto che da parte del Governo si presentasse un disegno di legge particolare di delega su questa materia. Vorrà dire che, con molta onestà, in Commissione finanze e tesoro e in Commissione dei lavori pubblici, prima delle vacanze estive del 1957, noi dovremo fare il punto per vedere se siamo veramente in una fase di avanzata discussione del progetto di legge che deve poi passare all'altro ramo del Parlamento e che è augurabile sia approvato prima del 31 dicembre 1957.

Altrimenti, se questo venisse constatato, e quindi in qualche modo richiesto, anche dalla Commissione in maniera che non sembri una sottrazione di competenze al Senato per quanto riguarda una materia della quale esso è già investito, noi potremmo anche provvedere, ove già non fosse in atto il meccanismo generale di revisione delle agevolazioni, ad una richiesta di delega per questa materia.

Mi pare che oggi però non si possa che prendere atto delle conclusioni della Commissione finanze e tesoro, la quale ha ridotto il termine al 31 dicembre 1957, cioè ha prorogato di soli 12 mesi la legge esistente, con la premessa di voler agganciare la materia ad una revisione organica quale è veramente nei voti effettivi di ciascuno di noi. Tutti sentiamo infatti che il regime oggi vigente consente alcuni privilegi che non sono giusti, e sentiamo che si dovrebbero togliere all'imposizione in materia di fabbricati alcuni cespiti erariali, e per le sovraimposte alcuni cespiti degli enti locali che veramente non hanno un fondamento logico.

Questa era stata — forse con una ingenuità di neofita — la ragione che l'altr'anno mi aveva affrettato a presentare una revisione nel merito della materia, veramente complessa, quale si era venuta a creare per stratificazione delle agevolazioni nel campo delle costruzioni edilizie. E questo fa associare il Governo alla speranza esposta dal relatore, che si possa in un numero non grande di mesi, e comunque in tempo utile per compiere tutto l'itinerario legislativo dei 12 mesi del 1957, arrivare ad ottenere questa normalizzazione del settore, che darà modo, attraverso una prospettiva del numero di anni necessari per giungere alla piena normalizzazione, di non avere quei motivi di perplessità e quei ristagni di lavoro e di programmazione che qualche volta disturbano anche il mercato.

In quanto alla proposta di aggiungere che l'attuale legge avrà vigore dal primo gennaio, penso che tale aggiunta potrebbe anche essere di per sè superflua, perchè, quando diciamo « è prorogata », è chiaro che non deve esistere una soluzione di continuità. Poichè però non si tratta di un'interpretazione che deve farsi dagli organi ministeriali i quali potrebbero essere — con una circolare quanto mai ortodossa in questo caso — orientati a ben applicare la legge, ma si tratta di una interpretazione che può essere data, per quanto riguarda le imposte di consumo sui materiali da costruzione, dalle amministrazioni locali, le quali potrebbero anche non considerare vigente la legge nell'eventuale intervallo tra il 1° gennaio e l'approvazione da parte dell'altro ramo del Parlamento, ove questa non intervenisse prima delle vacanze natalizie, sarà forse bene che venga approvata, anche se da un punto di vista tecnico non è assolutamente indispensabile, la proposta fatta dal relatore; come pure sarà bene, per ragioni di semplicità di consultazione da parte di chi deve aver presente una legge, e non deve avere l'obbligo di ricorrere ad un insieme di vecchie norme legislative, mantenere intatto, pur essendo ridotto il termine al 31 dicembre 1957, l'articolo 1, sebbene, a stretto rigore, vi sia una duplicazione, perchè il decreto del 7 giugno 1945 attraverso le sue proroghe va a scadere proprio il 31 dicembre 1957. Non importa se vi è una ripetizione; è meglio evitare, almeno in piccola parte, le difficoltà derivanti dalla molteplice legislazione in materia, offrendo un testo di semplice consultazione in questo settore.

Con questi chiarimenti, e ringraziando il senatore Roda per il suo voto favorevole — infatti, dopo le sue motivazioni contrarie, il senatore Roda ha detto che non vuole assumersi

una responsabilità in proposito, ed a ragione, poichè indubbiamente noi potremmo portare nel mercato un turbamento mediante un parto indolore negativo su questa abolizione di norme, che speriamo un giorno sia seriamente attuata — prego il Senato di confortare della sua approvazione questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

Articolo unico.

I termini stabiliti dal decreto legislativo luogotenenziale 7 giugno 1945, n. 322, dall'articolo 33 della legge 25 giugno 1949, n. 409, dagli articoli 13, 14, 16 e 19 della legge 2 luglio 1949, n. 408, nonchè dagli articoli 10 e 11 della legge 10 agosto 1950, n. 715, e successive modificazioni ed integrazioni, sono prorogati al 30 giugno 1958, ai fini delle agevolazioni tributarie previste dalle stesse leggi.

È altresì prorogato al 30 giugno 1958, ai fini dell'esenzione venticinquennale dall'imposta sui fabbricati e dalle relative sovrimposte, il termine di costruzione, di cui al comma primo dell'articolo 71 del testo unico 28 aprile 1938, n. 1165, modificato dall'articolo 1 della legge 2 luglio 1949, n. 408.

PRESIDENTE. Avverto che la Commissione ha proposto di sostituire nel primo e nel secondo comma, alle parole « 30 giugno 1958 » le altre « 31 dicembre 1957 ». Essa ha inoltre proposto un comma aggiuntivo così formulato: « La presente legge ha effetto dal 1° gennaio 1957 ».

Poichè nessuno domanda di parlare metto ai voti i primi due commi dell'articolo unico del disegno di legge con le modifiche proposte dalla Commissione. Chi li approva è pregato di alzarsi.

(*Sono approvati*).

Metto ai voti il comma aggiuntivo proposto dalla Commissione. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Metto ai voti l'articolo unico del disegno di legge quale risulta con le modificazioni apportate. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Seguito della discussione del disegno di legge: « Ricerca e coltivazione degli idrocarburi liquidi e gassosi » (1605) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Ricerca e coltivazione degli idrocarburi liquidi e gassosi », già approvato dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Giua. Ne ha facoltà.

GIUA. Signor Presidente signori del Governo, onorevoli colleghi, l'approvazione del presente disegno di legge nell'altro ramo del Parlamento ha dato origine ad una appassionata e, direi, vivace discussione. Si sono manifestate diverse tesi contrastanti, la tesi privatistica e la tesi della nazionalizzazione degli idrocarburi liquidi del nostro sottosuolo; finalmente, attraverso una lunga discussione, è venuto fuori l'attuale disegno di legge che si deve considerare un contemperamento tra le due tesi in contrasto.

Dirò che con la approvazione di questo disegno di legge non si fa un atto di fede, vale a dire non si può essere privatisti o nazionalizzatori in funzione di princìpi generali, perchè se io come socialista dovessi fare una dichiarazione di principio, un atto di fede, evidentemente la mia scelta sarebbe senz'altro quella della nazionalizzazione. Però come socialista mi pongo anche questo problema, che la nazionalizzazione richiede l'esistenza del petrolio, cioè della materia che è soggetta alla disciplina legale. Se il petrolio non c'è, se bisogna trovarlo, l'atto di fede ha la sua importanza dal punto di vista personale, ma non ha nessuna importanza dal punto di vista legislativo.

È per questo che vorrei analizzare questo problema con una certa calma, passando sopra alle posizioni precostituite e cercando di analizzare obiettivamente il problema del petrolio, che investe l'economia di tutti i Paesi e che de-

ve investire l'economia di un Paese come il nostro che è avviato verso una sicura industrializzazione.

Ad accendere le passioni sopra il problema del petrolio in Italia e soprattutto a creare una certa corrente favorevole alla nazionalizzazione, al di fuori delle teorie che riguardano il problema delle nazionalizzazioni, vi è stato in Italia un fatto concreto, quello che ha portato verso la creazione dell'E.N.I., vale a dire il ritrovamento inopinato del metano, poco dopo o poco prima della Liberazione, e che ha avuto una realizzazione concreta dopo l'approvazione di un nostro disegno di legge nel 1953. Non entro nell'esame dei criteri per la ricerca del petrolio fatta nel periodo fascista, e del grande contributo che è stato dato dal punto di vista finanziario per la ricerca dal 1927 fino al 1942. Obiettivamente dobbiamo riconoscere che allora ci fu questa tendenza alla ricerca nel nostro sottosuolo degli idrocarburi liquidi. Comunque la scoperta inopinata del metano è venuta dopo una lunga serie di anni, più di 10, scoperta che sarebbe forse passata inosservata se nel Governo italiano e direi anche nel Parlamento italiano non vi fossero stati due uomini che hanno visto l'importanza del problema della utilizzazione del metano da porre su basi nazionali. Il compianto ministro Vanoni affrontò subito il problema nella sua integralità; vi fu poi un altro parlamentare, l'onorevole Enrico Mattei, che, posto a capo dell'A.G.I.P., realizzò quel magnifico Ente parastatale che è l'E.N.I., che qualsiasi regime anche socialista può invidiare all'Italia per il suo aspetto cristallino, adamantino, dal punto di vista del suo funzionamento tecnico, per cui, a parte i particolari suscettibili di critica, che si possono sempre manifestare in enti dell'importanza dell'E.N.I., in Italia possiamo dire che questo Istituto non solo ha funzionato egregiamente, ma ha portato proprio verso la tesi della nazionalizzazione coloro i quali potevano essere in contrasto con essa, date le antiche esperienze dello Stato che esercita attività industriali. L'E.N.I. è stato la dimostrazione che lo Stato, quando trova gli uomini capaci, può funzionare egregiamente e risolvere quei problemi che l'attività privata non può risolvere, neanche se i privati si pongono dal punto di vista dell'interesse generale, perchè il coordinamento di questi sforzi nell'attività privata è molto più difficile di quando si tratti di un interesse statale.

Naturalmente il ritrovamento del metano, idrocarburo gassoso, non è ancora il ritrovamento dell'idrocarburo liquido, o meglio della miscela degli idrocarburi liquidi che costituiscono il petrolio. Io quasi per rispondere ai due colleghi che ieri hanno parlato, il collega Montagnani e il collega Busoni (più verso il collega Busoni che è della mia parte perchè nei riguardi del collega Montagnani c'è una certa distinzione e la responsabilità appartiene alla posizione politica del collega Montagnani) vorrei prendere in esame questo problema con dati veramente tecnici, vale a dire impostare il problema del petrolio in Italia, ponendo in evidenza quale è la nostra posizione su questo argomento e per quale ragione chi esamina il problema dal punto di vista tecnico si trova oggi nel 1956, si troverà nel 1957 e probabilmente anche nel 1958 in una situazione di perplessità di fronte alla nazionalizzazione degli idrocarburi liquidi. Tale problema è a tutti noto ed i colleghi lo conoscono anche per l'estesa relazione e per i dati numerici e statistici che i relatori hanno presentato, e direi sotto questo aspetto, i bravi relatori, i quali, per quanto non abbiano mancato di insinuare nella relazione la loro posizione privatistica, tuttavia sono stati veramente diligenti nel raccogliere tutti i dati statistici per prospettare questo problema sotto un aspetto di obiettività e consigliare l'approvazione del disegno di legge.

La produzione mondiale del petrolio è attualmente di 763 milioni di tonnellate. Sopra questa produzione mondiale gli Stati Uniti incidono direttamente con 376 milioni di tonnellate, se ben ricordo; il Medio Oriente — mi riferisco alle statistiche del 1955 — contribuisce per 157 milioni di tonnellate; l'Unione Sovietica, compresa la Romania e la Polonia, per 83 milioni di tonnellate; l'Europa occidentale per 9 milioni e mezzo di tonnellate ed il resto, per giungere ai 763 milioni, si ha con il piccolo contributo del continente asiatico, del continente africano e dell'Australia, naturalmente con quantità limitate.

Ora, di fronte a questa forte produzione di petrolio, quale è la produzione italiana accertata statisticamente? Trecentomila tonnellate.

E dico 300 mila tonnellate aggiungendo addirittura alcune decine di migliaia di tonnellate, poichè la statistica ufficiale è ancora inferiore. Poichè il consumo nazionale di petrolio è di circa 10 milioni di tonnellate, arrotondando la cifra a 300 mila tonnellate, si ha che nella estrazione di idrocarburi dal sottosuolo nazionale siamo al 3 per cento, rispetto ai bisogni della Nazione, bisogni, si noti, del 1955; è evidente che i 10 milioni di tonnellate aumenteranno notevolmente tra due o tre anni.

Può esistere un problema della nazionalizzazione del petrolio quando la nostra produzione è ancora in queste condizioni? Nella risposta risiede il problema della politica italiana del petrolio. Ma rispetto ad esso che cosa significa l'attuale disegno di legge sulla ricerca e coltivazione degli idrocarburi liquidi e gassosi? Poichè non è detto che, se oggi la produzione nazionale è di 300 mila tonnellate, questa quantità non possa essere aumentata, non solo, ma che non si possa trovare il petrolio in grandi quantità. Io vorrei prospettare il problema ancora dal punto di vista tecnico prima di entrare in qualche osservazione di carattere legislativo sull'attuale disegno di legge.

Il nostro mondo tecnico e politico è stato anche indirizzato verso le due tesi opposte dalla circostanza che il ritrovamento del petrolio in Sicilia era stato fatto da una società americana, dalla *Gulf Corporation* italiana (la quale evidentemente, anche se con l'appellativo di italiana, dipende dal grande complesso industriale americano). La ricerca del petrolio in Sicilia era stata fatta in seguito alla conoscenza direi perfetta della struttura geologica dell'Isola. Infatti gli anglo-americani conoscono la Sicilia molto meglio non dico degli italiani ma degli stessi siciliani; dirò però che per quel che riguarda la ricerca e il ritrovamento del petrolio in Sicilia, la Società americana non ha fatto un grande sforzo dal punto di vista tecnico scientifico, perchè la Sicilia è una delle regioni italiane che già da lungo tempo avevano richiamato l'attenzione degli scienziati e dei tecnici sulla esistenza di questi giacimenti superficiali non di petrolio liquido, ma di petrolio diciamo solido che aveva subìto una lunga trasformazione, quello che si dice un processo di ossidazione, per cui alla superficie si erano formate delle rocce impregnate di petrolio, le così dette rocce asfaltiche, che hanno costituito già materiale di sfruttamento tra la prima e la seconda guerra mondiale.

La società A.B.C.D., creata in quel periodo, aveva distillato queste rocce asfaltiche ottenendo grande quantità di idrocarburi liquidi che servivano soprattutto come lubrificanti. Poi il giacimento di Ragusa si esaurì alquanto, e naturalmente la distillazione fu abbandonata. Il collega Russo mi ricorda il professor Oddo: invero si tratta di antichissime osservazioni. C'è in tutte le scoperte, anche in quelle di scienza naturale, il periodo della preistoria, ma non mi vorrei fermare alla preistoria; se mi riporto alla fine del secolo XVIII e ai primi decenni del secolo scorso, trovo l'abate Francesco Ferrara, siciliano, che insegnò prima all'Università di Catania e poi a quella di Palermo, il quale mise in evidenza l'esistenza in Sicilia non solo dei giacimenti asfaltiferi, ma addirittura del petrolio. Giuseppe Oddo giunge dopo una lunga serie di chimici e di geologi siciliani, giunge ultimo per età ma non postremo, perchè Giuseppe Oddo è stato uno dei maggiori chimici italiani di questa prima metà di secolo, che ha portato un notevole contributo alla chimica, e che non solo ha dimostrato sperimentalmente l'esistenza del petrolio in Sicilia, ma ha anche riprodotto in laboratorio le condizioni per cui esso si è formato, in relazione con la stessa esistenza dei giacimenti di zolfo ed anche dei giacimenti salini. Le esperienze che il vecchio professore Giuseppe Oddo fece, quasi ottantenne, alla fine della sua carriera, nel laboratorio di Palermo, dimostrarono come questo petrolio si era potuto formare in Sicilia.

Ora, dicevo, quando la *Gulf Corporation* ha fatto dei ritrovamenti di petrolio intorno a Ragusa, questa era una scoperta già nella logica delle cose, perchè l'esistenza di un giacimento asfaltifero, a carattere evidentemente superficiale, presuppone sempre che i componenti volatili, che hanno dato origine al giacimento, abbiano seguìto delle vie che talvolta allontanano gli idrocarburi liquidi, non soltanto in superficie, ma anche in profondità, per cui, se oggi il petrolio è stato ritrovato in Sicilia, possiamo dire che questo ritrovamento è in relazione col fatto che in Sicilia è esistito ed esiste il petrolio.

Questo olio minerale greggio viene trovato nelle vicinanze di Ragusa, estratto ed inviato per mezzo di un oleodotto alla raffineria di Augusta. È un petrolio che ci riporta all'asfaltene dal punto di vista della sua composizione chimica, con pochissimo contenuto in prodotti volatili, quindi in benzina, ricchissimo invece di prodotti ad alto punto di ebollizione e che ci dimostra che effettivamente esso deriva da una elaborazione geologica lenta e graduale dell'antico petrolio, che era ricco di componenti volatili e che a mano a mano, con l'invecchiamento, ha subìto una trasformazione in prodotti alto bollenti.

La *Gulf* si trova però dinanzi al problema della utilizzazione pratica del petrolio siciliano: la sola distillazione non è sufficiente, è necessario sottoporre l'olio pesante al processo del *cracking* (*to crack* significa rompere, secondo la dizione americana) e quindi trasformare gli idrocarburi pesanti in idrocarburi leggeri, per la loro utilizzazione. Diversamente l'olio pesante, utilizzato allo stato greggio, darebbe un combustibile piuttosto scadente.

Non ho voluto fare questo esame, piuttosto lungo, della situazione della scoperta del petrolio siciliano, per portare petrolio... al petrolio già estratto. Del resto la *Gulf*, per quanto risulti dalle ultime statistiche che abbia prodotto 142 mila tonnellate, credo che sia prossima al milione di tonnellate, cosicchè la Sicilia fra qualche anno potrebbe contribuire con 3 o 4 milioni di tonnellate alla produzione nazionale, e sarebbe una vera fortuna per la nostra economia se si giungesse a questo risultato.

Ho voluto invece soffermarmi su queste questioni per richiamare l'attenzione dei colleghi e degli uomini di Governo sul fatto che in Italia, per quel che riguarda la formazione di rocce bituminose e soprattutto asfaltifere, non esistono esempi soltanto in Sicilia, perchè rocce asfaltifere sono state rinvenute da lungo tempo anche in Abruzzo. Quindi, anche in Abruzzo si propone il problema del ritrovamento del petrolio, o meglio della ricerca sistematica, come si è posto per la Sicilia.

Nè vi è alcuna ragione per la quale i giacimenti asfaltiferi di tale regione non risultino prodotti da un petrolio già preesistente. Problema di pura tecnica sarà quindi quello di ritrovare questo petrolio.

Ma il problema non è solo tecnico, è anche finanziario, perchè solo disponendo di notevoli mezzi finanziari si può veramente risolvere positivamente la ricerca. Tracce simili a quelle abruzzesi si ritrovano anche nelle Marche, dove si hanno manifestazioni di rocce asfaltifere. Anche nelle Marche, evidentemente, si deve trovare del petrolio.

Questo, onorevoli colleghi, è dunque il nostro problema: trovare i mezzi finanziari per la ricerca del petrolio, perchè esso non si riscontra in giacimenti superficiali ma a grandi profondità. Sono pertanto necessari grandi mezzi. Quindi: o valorizzazione dell'E.N.I., assumendo una direzione nazionalizzatrice nelle ricerche oltre che nello sfruttamento degli idrocarburi, oppure contemperare, come è stato fatto con questo disegno di legge, l'iniziativa privata con l'attività dell'Ente statale, che non deve essere sacrificato e che lo Stato deve favorire, appunto perchè si tratta di Ente statale, lasciando nello stesso tempo all'iniziativa privata — se essa ne avrà il coraggio — la ricerca del petrolio e lo sfuttamento dei giacimenti da essa scoperti.

A questo disegno di legge si è giunti con un accordo direi generale. Molti rappresentanti della sinistra, e diversi del mio partito, erano partiti dalla tesi della nazionalizzazione, giustificata però nell'ipotesi del ritrovamento di grandi quantità di petrolio; quando i fatti hanno mitigato alquanto gli entusiasmi, ci siamo accontentati di questo provvedimento, che è un ottimo contemperamento fra iniziativa statale ed iniziativa privata.

I diversi aspetti del disegno di legge vengono infatti affrontati cercando di conciliare le posizioni privatistiche con le necessità sociali. Lo stesso Ministro dell'industria è il rappresentante del vecchio partito liberale che sostiene, quasi per tradizione, la tesi liberistica, anche se Benedetto Croce ha ormai fatta una netta distinzione, separando il liberismo dal liberalismo. I liberali italiani, ad ogni modo, si mantengono sempre fedeli alla concezione della libera concorrenza con quel che segue. Gli aspetti più importanti del disegno di legge sono: finanziamento delle ricerche, forma delle fasce che le delimitano e una regolamentazione della legge petrolifera che ci riporta, si può dire, alla situazione canadese. (Non so quale ana-

logia la situazione canadese può avere con quella italiana, perchè essa è alquanto diversa; è stata trovata in Canadà una quantità notevole di petrolio e in Italia siamo da questo lato su posizioni piuttosto deficitarie). Inoltre il prezzo, la questione delle regalie. Tutte questioni che, insieme ai canoni che bisogna versare allo Stato, hanno costituito tema di discussione animata nell'altro ramo del Parlamento.

Anche la questione della formazione delle società miste con l'articolo 34 ha dato origine ad una vivace discussione. Poi un emendamento del liberale Malagodi e del comunista Giolitti ha finito per fare approvare quello che il Ministro liberale ha definito il celibato dell'E.N.I., per cui l'E.N.I. può rivolgersi a società private, ma non può direttamente permettere che queste vengano assorbite dall'E. N.I. stesso dal punto di vista finanziario. Vale a dire l'E.N.I. si può giovare del contributo tecnico di altre società, fermandosi però soltanto ad esso.

Rispetto a questo disegno di legge quale è la posizione dell'E.N.I.? Io dirò che la posizione dell'E.N.I. non può essere altra che quella di un Ente statale che cerca di contribuire nel modo migliore alla soluzione del problema dal punto di vista dell'interesse nazionale, che però cerca di autofinanziarsi, perchè sa che le casse dello Stato non possono permettere una ricerca estesa e che quindi l'auto-finanziamento è quasi una necessità per tale Ente. Dico questo anche se non ne sia autorizzato, nè conosca direttamente l'onorevole Mattei, ma perchè sono stato a suo tempo uno dei sostenitori della creazione dell'E.N.I., e quindi mi sento quasi autorizzato a fare queste dichiarazioni.

Nei giornali l'E.N.I. è stato accusato per la ricerca petrolifera in Egitto, notizia che a prima vista può sorprendere. È stato detto: bisogna ricercare il petrolio in Italia mentre l'E.N.I. lo ricerca in Egitto. Occorre però tener conto che l'E.N.I. importa annualmente in Italia circa cinque milioni di tonnellate di greggio per la lavorazione e quindi ha le sue raffinerie ed è evidente che la ricerca del petrolio in Egitto e in altre località fuori dal territorio nazionale significa che, se l'E.N.I. riuscisse ad avere una materia prima a basso costo, la differenza tra il prezzo commerciale, che è sempre in relazione con il prezzo internazionale, e il costo di estrazione potrebbe venir utilizzata dall'E.N.I. per la ricerca del petrolio anche nel territorio nazionale. È questo in fondo un auto-finanziamento.

Dirò poi che c'è un precedente in un altro istituto statale. Quando venne creato l'Ente per la preparazione del chinino di Stato, per delle ragioni un po' diverse da quelle che possono aver spinto l'onorevole Mattei alla ricerca del petrolio fuori del territorio nazionale, in quanto la materia prima doveva passare attraverso una specie di cartello di Amsterdam, che ne aumentava notevolmente il prezzo e che talvolta dava anche origine ad una adulterazione della materia prima, l'Ente statale italiano si pose il problema dell'acquisto di una piantagione di china nell'isola di Giava. Non so se oggi lo Stato italiano possegga ancora quella piantagione, perchè il chinino non si fabbrica più, dato che non è più un medicamento necessario per la cura della malaria. Ma tuttavia lo Stato italiano si pose un problema analogo prima ancora che l'E.N.I. andasse alla ricerca del petrolio fuori del territorio nazionale. E, anche passando alla attività privata, la stessa Pirelli, per avere una materia prima costante, sentì il bisogno, prima della seconda guerra mondiale, di acquistare una piantagione di caucciù proprio nell'Indocina. Pertanto questi bisogni, in Enti statali dell'importanza dell'E.N.I., non sono peregrini. Noi non dobbiamo provincializzare questo problema, movendo delle accuse all'E.N.I. se va alla ricerca del petrolio fuori del territorio nazionale.

Detto questo sull'E.N.I., se fosse qui presente il ministro Cortese, gli farei una piccola obiezione; si tratta proprio di una obiezione che viene in mente solamente mettendosi a tavolino. Nell'articolo 18 si ammette la durata di 20 anni per lo sfruttamento dei giacimenti, e poi si parla dei due terzi dei 20 anni. Ora, mi è venuto in mente, facendo il calcolo appunto di questi due terzi, che quando io divido 20 per 3, mi rimane sempre un resto.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Si tratta di otto mesi.

GIUA. Siamo d'accordo; ma allora bisogna arrontondare questo resto. Bisognerebbe dun-

que prendere un multiplo di 6 e di 7; si arriverebbe cioè ai 18 e ai 21 anni. Ad ogni modo, non si tratta di un'obiezione grave.

Nel Comitato tecnico per gli idrocarburi, di cui all'articolo 41, non è previsto un titolare di chimica industriale; c'è un geologo, ma manca un titolare di chimica industriale. Credo che questi possa avere uguale autorità del geologo nel dare dei consigli circa lo sfruttamento e l'utilizzazione dei giacimenti petroliferi italiani.

Questo, onorevoli colleghi, è in brevi parole il nostro problema, per cui la dichiarazione del collega Busoni, che il Gruppo socialista voterà a favore di questo disegno di legge, è in relazione effettivamente ad un esame equilibrato della situazione italiana, che deve essere un incentivo all'Ente statale per la ricerca degli idrocarburi e può essere anche un incentivo all'iniziativa privata, se queste iniziative private si faranno avanti, per il ritrovamento degli idrocarburi liquidi in Italia.

Io vorrei richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi sopra un fatto: che in fondo gli animi, che in apparenza sembrano esacerbati o sono stati esacerbati perlomeno nell'altro ramo del Parlamento, qui non lo sono più, se il senatore Sturzo — ed io pronuncio questo nome con deferenza — non avrà la forza di riaccenderli. Dirò che, rispetto al problema del petrolio, noi ci troviamo già da secoli in questa posizione, perchè il petrolio in Italia ha sempre diviso gli italiani. Io mi ricordo, richiamandomi alla storia della nostra scienza, che proprio all'Università di Pavia, verso la fine del secolo XVIII — il petrolio era stato trovato già nel '600 in Italia ed aveva costituito materia di indagine, si trattava del petrolio dell'Emilia e della Toscana — uno dei maggiori fisici non solo dell'Italia ma del mondo, Alessandro Volta, il quale aveva scoperto il primo idrocarburo gassoso che si insegna nella chimica organica, proprio il metano è detto « gas delle paludi » perchè si forma nelle paludi per fermentazione di sostanze organiche, quel grande scienziato, dicevo, aveva creato nella sua mente, che mirava sempre alla teoria, oltre che alla ricerca sperimentale, la concezione dell'origine organica del petrolio. È una concezione che trova oggi molti difensori anche nel campo della geochimica. Ma nella stessa Università di Pavia — si tratta del 1780-1787 — insegnava un altro grande naturalista italiano, Lazzaro Spallanzani, che pure si era occupato dei « fuochi naturali ». Ora Lazzaro Spallanzani, che aveva una mentalità più da chimico che non da fisico, rispetto al problema dell'origine del petrolio sosteneva l'origine inorganica di esso. Per cui quando gli studenti di scienze naturali entravano nel laboratorio del conte Alessandro Volta, come diceva lo Spallanzani, sentivano delle tesi favorevoli alla concezione dell'origine organica del petrolio. Ma quando entravano nel laboratorio dello Spallanzani, questi diceva loro: non credete a quello che vi ha insegnato il conte professor Alessandro Volta sull'origine organica del petrolio, perchè questo ha invece un'origine inorganica. Al che Alessandro Volta nelle lezioni successive, informato delle affermazioni dello Spallanzani, ribatteva: non credete a quello che vi dice l'abate Lazzaro Spallanzani sull'origine inorganica del petrolio, perchè si tratta veramente di una origine organica.

Onorevoli colleghi, il petrolio ha diviso e divide ancora fra queste due concezioni gli scienziati ed i teorici della ricerca del petrolio. Il problema per noi è oggi quello di trovare il petrolio e pertanto di approvare questo disegno di legge, che non è un disegno di legge perfetto, ma neanche suscettibile di molte obiezioni. Alcune sono state già fatte ieri. Ma il problema assillante per noi è di metterlo in relazione con quello dello sfruttamento degli idrocarburi nazionali e con la situazione che si è creata nel mondo in questi ultimi mesi.

Noi abbiamo una forte industria per la lavorazione degli idrocarburi. Sui 27-28 milioni di tonnellate, capacità degli impianti italiani per le lavorazioni del petrolio, il 35 per cento appartiene ai grandi complessi industriali stranieri e il 65 per cento ad altri complessi che si sono creati in Italia.

Quando viaggiando in treno vedo i magnifici monumenti delle raffinerie e delle distillerie del petrolio, elevo in cuor mio un peana ai tecnici costruttori che ci hanno dato delle costruzioni che possono caratterizzare veramente l'epoca moderna, come le epoche antiche si possono caratterizzare attraverso altri monumenti che ci sono stati tramandati.

È veramente una creazione del genio. Però non possiamo non accennare al contributo che i grandi complessi americani hanno dato alla soluzione del problema, mettendoci ora in grado di sopperire alle necessità dello sviluppo dell'automobilismo e dell'aviazione. Il petrolio naturale sarebbe insufficiente anche nella quantità che viene estratta, per sopperire a questi bisogni. È il *cracking*, questo magnifico processo di trasformazione degli idrocarburi pesanti, è la tecnica del petrolio che è capace di trasformare gli idrocarburi alto bollenti in basso bollenti.

Io mi auguro che, come la tecnica del petrolio si è sviluppata nel campo internazionale rispondendo a tutti questi bisogni, anche la ricerca e valorizzazione dei nostri giacimenti del sottosuolo, se esistono, possano condurre veramente alla soluzione del problema della elaborazione di questi idrocarburi liquidi che interessa tutta l'economia nazionale. (*Vivi applausi. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sturzo. Ne ha facoltà.

STURZO. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, intervenendo nel dibattito sul disegno di legge n. 1605 già approvato dalla Camera dei deputati, debbo dare ragione del mio parere che, attraverso la 5ª Commissione permanente, è stato passato dal Presidente della 9ª agli onorevoli relatori.

È divenuta una non lodevole abitudine quella di introdurre, nei disegni e nelle proposte di legge che si sottopongono al Parlamento, norme di esecuzione, che dovrebbero formare oggetto di apposito regolamento da approvarsi dal Consiglio dei ministri sentito il Consiglio di Stato. Viene così alterato il concetto di legge e viene sottratto al potere attivo ed esecutivo, Governo ed amministrazione, una facoltà che li rende responsabili avanti al Parlamento della regolarità nell'applicazione delle leggi e nella buona gestione degli interessi pubblici; ed inoltre assoggetta il cittadino al rigore della legge in materia regolamentare.

Se questo criterio va rispettato in tutta la attività della gestione statale, dovrebbe essere più rigorosamente seguito nel caso di gestioni economiche, che esigono maggiore agilità nella pratica tecnica, maggiore adeguamento alle esigenze di esecuzione, secondo i progressi scientifici e le necessità di emergenza.

Oggi la moltiplicazione delle leggi, le proroghe, correzioni e interpretazioni sono tante da rendere difficile seguirne il ritmo, sia da parte degli uffici pubblici sia da parte dei cittadini e associazioni interessate, Si dà, per giunta, l'impressione che venga a mancare la certezza del diritto, tanta è la facilità di aggiungere modifiche su modifiche e leggi su leggi.

In un mio lontano articolo notavo che nel primo anno del Parlamento della Repubblica (1948-49) erano state varate circa 1.100 nuove leggi o modifiche di leggi, mentre il Parlamento inglese, nello stesso spazio di tempo, per una popolazione quasi uguale alla nostra, aveva approvato poco più di 100 leggi, a parte le leggine dette *private law* che riguardano affari particolari e si sbrigano senza discussioni e con la speciale procedura di deposito al banco della presidenza per eventuale opposizione, cosa che avviene molto raramente.

Il presente rilievo ha una maggiore importanza per il fatto che il disegno di legge oggi in discussione riguarda una materia per la quale non esistono pratici precedenti, ed è assati limitata la esperienza governativa e amministrativa, e, ancora di più, non si possono prevedere le difficoltà tecniche o amministrative che ne potranno derivare. Essendo il nostro territorio così vario e in gran parte non sufficientemente esplorato, occorreva, per ora, fissare le linee maestre della legge, lasciando l'esecuzione ai corpi tecnici e contando sul senso di responsabilità del Governo. Purtroppo, l'indirizzo preso in otto anni di tentativi per la formulazione del testo attuale è stato del tutto diverso, al punto che è prevalsa la diffidenza del Governo stesso della propria azione e di quella dei propri dipendenti, mentre si concede una fiducia illimitata all'Ente nazionale idrocarburi e alle sue quaranta e più società collegate, che hanno portato nel campo degli idrocarburi una lotta senza tregua contro l'iniziativa privata.

Il disegno di legge più liberale e meno infarcito di norme pratiche era quello del Mi-

nistro socialdemocratico onorevole Ivan Matteo Lombardo (1949); poi venne il testo del democristiano Togni, il quale fu costretto ad assegnare tutta l'Alta Italia, Liguria compresa, al monopolio dell'E.N.I., creato purtroppo prima che la legge generale (oggi in discussione) venisse approvata. Aperta la seconda legislatura, il democristiano Malvestiti modificò il disegno di legge Togni nella speranza di raggiungere una soluzione di equilibrio fra ente statale e iniziativa privata, la quale ultima restava soccombente. L'attuale disegno di legge, è vero, porta ancora i nomi di Malvestiti e di Azara, ma è una finzione regolamentare; questo e il disegno di legge del ministro Cortese, il quale, credendo di avere salvaguardato a sua volta gli interessi dell'iniziativa privata, ha finito con paralizzarla ancora di più nelle spire regolamentari e peggio aggravarne la situazione, oltre che con le disposizioni fiscali, con gli articoli 44 e 45.

Con tali articoli si estende la legge in discussione agli attuali titolari di ricerca e di coltivazione, se e in quanto essi abbiano osservate le condizioni loro imposte con i disciplinari in vigore, e se ne faranno domanda entro novanta giorni dalla entrata in vigore della legge, per ottenerne, con regolare decreto ministeriale, la conferma in base a un nuovo disciplinare. È da aggiungere che nell'uno e nell'altro caso dei due articoli 44 e 45, mentre è prevista la decadenza per mancata domanda, e si suppone anche che possa esservi il rifiuto alla rinnovazione del permesso o della concessione nel caso di inadempienze al disciplinare in corso (si tratta di un potere discrezionale del Ministro) non si fa alcun cenno dell'indennizzo che possa spettare agli interessati.

La disposizione che riguarda i concessionari di coltivazione può ritenersi giuridicamente una confisca, dato che per l'articolo 22 della legge mineraria vigente, quella del 1927, la concessione di coltivazione conferisce un diritto reale immobiliare, che può perfino farsi gravare da ipoteca. Dico confisca e non esproprio perchè per essere tale, occorrerebbe osservare le disposizioni dell'articolo 43 della Costituzione. Nel detto articolo è precisato il diritto di espropriazione « a fini di utilità generale »; nel caso di fonti di energia è aggiunto « che abbiano carattere di preminente interesse generale »; in ogni caso è previsto sempre il diritto dell'espropriato all'indennizzo.

Il fatto che gli articoli 44 e 45 del disegno di legge in discussione riguardino principalmente i pozzi metaniferi del Polesine e dintorni e altre simili concessioni che danno un prodotto annuo, poco più poco meno, di 3 mila tonnellate di petrolio e 300 mila di metano, dà chiara l'idea che non possa trattarsi di materia che abbia « preminente carattere generale ». Quindi è da escludere la possibilità dell'esproprio anche con indennizzo. La dichiarata decadenza del permesso di ricerca non può affatto portare alla confisca dei lavori fatti e delle attrezzature e simili, e dall'altro lato non può non ritenersi illegittima una decadenza *ope legis* senza indennizzo delle spese fatte e del danno che potrebbe subirne il titolare anche in confronto a contratti stipulati con altre ditte.

Se gli effetti immediati dei due articoli verso gli attuali interessati sono costituzionalmente e giuridicamente riprovevoli, il pregiudizio che ne verrà dal precedente legislativo, sarà anch'esso notevole, perchè l'iniziativa privata non sarà sicura dei diritti acquisiti e della stabilità dei disciplinari. Purtroppo, la nostra legislazione, in materia di sicurezza del diritto è molto claudicante, perchè è stata più volte compromessa, e lo è tuttora, dalle facili leggi interpretative, presentate e approvate, anche durante i ricorsi degli interessati avanti la Magistratura e negli stadi successivi alle sentenze emanate dal giudice e perfino dopo le decisioni della Corte suprema di cassazione. In queste condizioni di sensibilità pubblica assai acuita da un interventismo parlamentare che potrebbe arrivare al parlamentarismo — del quale si parlava in Italia verso la fine del secolo scorso come una degenerazione dei Parlamenti dei Paesi latini — la migliore decisione da prendere è la soppressione pura e semplice dei due articoli tanto discutibili e così pregiudizievoli.

Il terzo rilievo riguarda il complesso degli oneri fiscali, che, uniti a limitazioni di tempo e di spazio per le ricerche e per le coltivazioni, renderà oneroso alle imprese private l'impiego

di larghi capitali in un campo che presenta tante incognite e fin'oggi in Italia ha avuto limitate prospettive di successo. Dal 1945 al 1954, con l'A.G.I.P. rimessa in attività, si è avuta una ben piccola produzione di petrolio e di gas liquefatti con un massimo nel 1953 di 85 mila tonnellate. La media decennale non supera le 30 mila tonnellate annue: solo nel 1955 si sono toccate 203 mila tonnellate per la entrata in azione dell'impianto di Ragusa in Sicilia, dal quale impianto si prevede per il prossimo anno la produzione di circa un milione di tonnellate.

Il fatto della mancata legge avrà influito per le zone intermedie fra l'Alta Italia, mo nopolio dell'E.N.I., e la Sicilia regolata con legge regionale propria. L'A.G.I.P. ebbe molte concessioni prima ancora della costituzione dell'E.N.I., entrato in funzione solo nel luglio 1953; e pur avendo estesa la ricerca per quasi tutte le regioni (a parte la Sicilia, l'Egitto e la Somalia) non ha ancora in coltivazione nessun pozzo di petrolio.

Sono noti i motivi prospettati nella polemica giornalistica per il mancato ritrovamento di petrolio nell'Alta Italia, non avendo Cortemaggiore mantenuto le promesse. In costanza fin oggi le speranze di petrolio nella zona privilegiata e monopolizzata a questo fine (leggere la relazione Vanoni al disegno di legge sull'E.N.I.) non si sono realizzate. L'ipotesi negativa per la Valpadana, se venisse confermata dagli organi consultivi e tecnici del Ministero dell'industria, dovrebbe portare subito alla cessazione della esclusiva di ricerche e di coltivazione concessa all'E.N.I., dando accesso alla iniziativa privata, specie ad imprese estere, s'intende bene attrezzate e con capitali sufficienti. Se tali ditte troveranno il petrolio, il beneficio sarà del Paese e dello Stato; se non lo troveranno, avranno, a loro rischio e perdita, impiegato capitali e dato lavoro per parecchi anni. Quel che si dice per l'Alta Italia, si deve ripetere per le altre regioni che verranno regolate dalla legge che si sta per varare, e che contiene tali e tante garanzie da non essere possibile che ditte straniere creino a loro vantaggio una specie di monopolio, nè che ciò possano fare le poche e ben note ditte italiane.

Presidenza del Vice Presidente SCOCCIMARRO

(*Segue* STURZO). Ma se il Governo, che in materia di oneri di concessione e di pesi fiscali ha creduto di gravare la mano, dovrà contentarsi solamente dell'opera dell'E.N.I., a mezzo dell'A.G.I.P.-mineraria, come l'unica società di ricerca e di coltivazione, tanto per l'area coperta della legge istitutiva del 1953 quanto per l'area che verrà coperta dalla presente legge, stia sicuro che il nostro destino sarà quello di ottenere col massimo sforzo e col massimo onere il minimo risultato, invertendo, così, la legge economica che un Ministero dell'industria dovrebbe osservare e fare osservare, quella di ottenere il massimo risultato con il minimo sforzo.

Tanto l'onorevole relatore del presente disegno di legge alla Camera dei deputati, quanto gli onorevoli relatori del Senato, hanno citato, fra le altre legislazioni estere, quella del Canadà che potrebbe essere presa ad esempio, avendo quel Paese cominciato ad utilizzare il sottosuolo a scopo di ricerche petrolifere, solo dopo l'ultima guerra mondiale, facendo uno sbalzo, dal 1947 ad oggi, addirittura impensato; perchè è stata rispettata la libertà di ricerca per tutti, unita ad una seria vigilanza governativa, con un sistema di canoni (royalties) normale e leggi fiscali molto eque e pratiche.

A completare i dati riferiti dai relatori, mi permetto di presentare il seguente confronto fra il Canadà e l'Italia. Nel quadriennio 1950-1954 in Italia sono stati perforati metri 1.032.193, dei quali il 64 per cento dall'A.G.I.P. o E.N.I.-A.G.I.P. e il 36 per cento dai privati (mancano per tale periodo i numeri dei pozzi di ricerca e quelli di coltivazione). Nel Canadà sono stati perforati 8.330.000 metri, tutti dai privati, e sono stati scavati 3.420 pozzi di ricerca e 4.920 pozzi di coltivazione. Nel solo 1954 in Italia sono stati completati 48 pozzi esplorativi, 220 pozzi di coltivazione, con un totale di 264.894 metri perforati. Nel Canadà sono stati completati 900 pozzi esplorativi, 1.400 pozzi di coltivazione, con un totale di 1.640.000 di metri perforati. In Italia la superficie di ricerca è di ha. 9.139.000, nel Canadà 18 milioni e

200 mila. Il paragone va quindi fatto sulla metà delle estensioni del Canadà; e pertanto nel 1954 possiamo confrontare solo 450 pozzi esplorativi del Canadà con i 48 dell'Italia; 700 pozzi di coltivazione del Canadà con i 220 dell'Italia; 820 mila metri perforati del Canadà con i 264.894 dell'Italia. Si noti che fra i 220 pozzi di coltivazione del 1954, il petrolio ed i gas liquefatti furono di 72.135 tonnellate. La produzione del totale dei 220 pozzi riguarda, in sostanza, solo il metano.

La paralisi in materia di petrolio dura pertanto da più di 10 anni, ed il Parlamento, anche dopo i buoni indizi avuti in Abruzzo, fermò i permessi ai privati, scoraggiando quelli che li avevano, e lasciò arbitro assoluto l'E.N.I. Questo Ente nazionale ha preso moltissime iniziative, alcune lodevoli, altre di dubbia utilità, altre con grave sperpero di capitali. Per l'impianto di gomma sintetica in quel di Ravenna, dai 30 miliardi iniziali si è arrivati ai 60 miliardi. Ora si parla di altri 40 miliardi da aggiungere per un solo impianto.

Non so se il Tesoro da un lato e il Ministero dell'industria dall'altro abbiano mai valutato l'onere effettivo che grava sullo Stato dalla gestione E.N.I. e società collegate e se la Finanza abbia dati esatti delle mancate entrate da parte dell'E.N.I. e società collegate, sia per dilazioni concesse nei versamenti delle imposte, sia per esenzioni palesi o mascherate, come quelle recenti, sia per diminuzione di utili da versare all'erario, per spese superflue ed eccessive quali quelle di *réclame* giornalistica o di personale esuberante o paghe assai rilevanti.

Se, approvando la presente legge senza modifiche, le ditte private lasceranno libero il campo all'E.N.I, la vittoria sarà dello statalismo, una vittoria di Pirro, nè economica nè tecnica e in fondo neppure politica; perchè lo E.N.I. non avrà mezzi tecnici, personale e capitali sufficienti per abbracciare tutta la parte già assegnata in esclusiva, più le zone indiziate e indiziabili nelle altre regioni. Verranno così meno le prospettive di lavoro per la mano d'opera qualificata, e continueremo a pagare in valuta pregiata il petrolio che ci occorre come energia e come commercio interno e per l'esportazione dei raffinati.

Ciò posto, ritengo necessario che sia invitato il Governo a rivedere sia la tabella dei canoni, sia le disposizioni fiscali del disegno di legge in discussione per attenuarne le asperità e normalizzarle, sul piano di quanto si è fatto dai Paesi ad economia libera quali gli Stati Uniti d'America e il Canadà. Sarebbe anche opportuno introdurvi una disposizione analoga a quella che si trova nelle leggi di tali Paesi circa l'ammortamento minerario, non ritenendo che le miniere, che esauriscono nel tempo i loro giacimenti, possano essere riguardate come bene immobiliare a reddito normalizzabile.

Non mi rendo conto, inoltre, dei motivi per i quali sia stato introdotto nel disegno di legge il disposto dell'articolo 23; con questo si priva il Mezzogiorno del vantaggio derivante dall'articolo 3 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato del 14 dicembre 1947, n. 1598, e successive disposizioni circa gli impianti industriali. Se l'Alta Italia ha il grande vantaggio di avere sul posto metano e metanodotti, il Mezzogiorno per avere petrolio e metano dovrà pure richiamare gli operatori con esenzioni fiscali già ritenute efficienti nel campo industriale. A nome degli amici meridionali invito il Governo a non insistere per il mantenimento di tale articolo, del quale ho proposto la soppressione.

Riassumendo: il disegno di legge dovrebbe essere corretto: *a*) togliendo le disposizioni di carattere regolamentare, che sono di competenza e di responsabilità governativa; *b*) sopprimendo gli articoli 44 e 45 circa l'applicabilità della legge agli attuali permissionari e concessionari, ovvero modificandoli in modo da eliminarne le disposizioni della decadenza *ope legis* del permesso di ricerca e della concessione di coltivazione; e per i casi particolari di esproprio per preminente interesse generale, riconoscendo all'interessato il diritto di indennizzo previsto dall'articolo 43 della Costituzione; *c*) sopprimendo l'articolo 23 dannoso per il Mezzogiorno; *d*) aggiungendo un disposto riguardante gli ammortamenti minerari (*depletion allowance*) e riconoscendo ai concessionari che portano capitali in Italia la applicabilità della legge sugli investimenti esteri del 7 febbraio 1956, n. 43; *e*) sopprimendo

infine gli articoli 34 e 35 riguardanti l'Ente nazionale idrocarburi, per assimilare a quella degli operatori privati la posizione di tale Ente nel territorio per il quale avrà efficacia la nuova legge. In base a tali criteri direttivi ho presentato gli emendamenti che sono stati pubblicati e distribuiti agli onorevoli senatori.

Onorevole Presidente, onorevoli senatori, so bene che è desiderio del Governo, al quale sembra accedere la maggioranza del Senato, di approvare il testo del disegno di legge 1605 tale quale è stato trasmesso dalla Camera dei deputati, allo scopo di avere, finalmente, una legge. Una legge qualsiasi? No: una legge creduta la migliore. Non mi illudo che, di fronte a tale desiderio, e alla vigilia delle vacanze, possa prevalere l'altro desiderio, quello di migliorare il testo con gli emendamenti proposti.

Da parte mia ho creduto di adempiere ad un dovere, segnalando i punti deboli che dovranno, oggi e domani, essere di sicuro emendati se si desidera aumentare in Italia la produzione degli idrocarburi.

Coloro che credono alle statizzazioni in materia di fonti di energia, vadano a prendere informazioni in Inghilterra circa la produzione carbonifera; facciano i confronti con i paesi affidati all'iniziativa privata, anche quei Paesi che hanno grandi capitali disponibili e potrebbero, volendo, fondare altri E.N.I. e altri I.R.I. e non sono come lo Stato nostro, che da un lato va sempre più irrigidendo il proprio bilancio e dall'altro rende difficile l'impiego privato del risparmio nazionale. È venuto il momento di cambiare rotta e ridare alla libertà economica il posto che merita nello sviluppo dell'attività industriale, delle nostre risorse e del benessere delle nostre popolazioni. (*Vivissimi applausi dal centro e dalla destra. Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Merlin Umberto, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

CARELLI, *Segretario*:

« Il Senato, richiamato l'articolo 2, n. 1, della legge 10 febbraio 1953, n. 136, con la quale si è istituito l'E.N.I. (Ente Nazionale Idrocarburi);

richiamato l'articolo 2 del decreto-legge 6 ottobre 1955, n. 873, e l'esonero approvato dal Senato con la lettera *d*) aggiunta all'articolo 2 del citato decreto-legge, convertito nella legge 3 dicembre 1955, n. 873;

dichiara: il disegno di legge sulla ricerca e coltivazione degli idrocarburi liquidi e gassosi viene votato con esplicita interpretazione che la nuova legge non si applica alle piccole aziende metanifere con ricerca e coltivazione di metano superficiale sui territori delle Provincie di Ferrara e Rovigo, limitatamente agli strati del quaternario ritrovato a profondità non superiori ai 1.200 metri ».

PRESIDENTE. Il senatore Merlin Umberto ha facoltà di parlare.

MERLIN UMBERTO. Illustre signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, avevo deciso di intervenire in questa discussione soltanto per illustrare ed appoggiare un ordine del giorno che tende a fugare un dubbio il quale mi era venuto dallo studio del disegno di legge in discussione; dubbio riguardante le piccole e piccolissime aziende metanifere del mio Polesine e del Ferrarese; dubbio che è forse eccessivo, ma che, per chi sente tutti i problemi della sua terra, potrà essere anche giustificato e compatito dai colleghi. Mi capita però la fortuna, in un certo senso, di dover parlare dopo che il Senato ha ascoltato la parola tanto autorevole del mio grande amico e maestro don Luigi Sturzo, e nulla mi è più doloroso di notare che tra i nostri due punti di vista non vi è più quella concordanza che sempre vi è stata. Ad ogni modo, se don Sturzo fosse presente vorrei dirgli semplicemente questo: il Senato ha ascoltato col maggior ossequio tutte le parole che egli ha pronunciato con tanta autorità e ne terrà conto, perchè sono convinto che nessuno di voi può essere stato indifferente alle osservazioni esposte con tanta acutezza dal nostro collega. Nulla andrà perduto anche se noi stasera o domani saremo nella necessità urgente di approvare questo disegno di legge, ma tuttavia desidero dire che, anche se vi saranno tra il mio discorso e il suo delle discordanze, queste non attenuano affatto quella sti-

ma profonda che sempre ho avuto per lui, perchè io lo considero uno degli uomini politici più alti e più degni che abbia dato la nostra terra e ho sempre visto in lui tale una obiettività, tale una sincerità e sopratutto tale un disinteresse da renderlo degno della stima di tutti gli italiani.

CONDORELLI. E da renderlo un isolato.

TARTUFOLI, *relatore*. Voi l'avete mandato all'estero per 20 anni.

CONDORELLI. Chi sono i voi? Queste sono offese.

TARTUFOLI, *relatore*. Il vostro monarca. (*Interruzioni dalla destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Merlin Umberto, prosegua.

MERLIN UMBERTO. L'incidente non ha importanza. Don Luigi Sturzo non è un isolato e noi lo ascoltiamo sempre con venerazione e rispetto. (*Approvazioni*).

Dicevo che, poichè ho la parola ed il Gruppo me ne ha dato l'incarico, devo esporre le ragioni per le quali la mia parte politica, superando anche il legittimo desiderio che può esservi in molti di noi di emendare la legge per migliorarla, è del parere di approvare il disegno di legge come ci è pervenuto dall'altro ramo del Parlamento.

L'esperienza ci dirà poi se convenga anche emendarlo; e dirà anche se e in quanto le osservazioni del collega Sturzo meritino accoglimento. Ma oggi noi riteniamo che l'urgenza degli avvenimenti internazionali sia tale che non possiamo assolutamente rinviare il provvedimento neanche se uno o due emendamenti rappresentassero una assoluta evidente utilità.

Il danno derivante dal ritardo sarebbe maggiore. Bisogna, onorevoli colleghi, votare questa legge per procedere rapidamente alle ricerche minerarie necessarie e vedere se nel nostro sottosuolo si trovi realmente quella ricchezza che fino a pochi anni fa pareva follia sperare. La situazione internazionale e la chiusura, speriamo temporanea, del Canale di Suez dimostrano che l'Europa intera non può rimanere esposta ai colpi di mano di un dittatore prepotente e insolente, che, proprio perchè l'Europa ha concorso con i suoi capitali e con i suoi tecnici — ricordo, per esempio, ad onore suo, che il progettista del canale non fu il francese di cui si ammira all'ingresso del Canale l'effigie, ma fu un italiano di Rovereto, l'ingegnere Luigi Negrelli — l'Europa ha dei diritti da far valere. L'opera di Nasser deve essere arrestata ed impedita e per quanto è possibile dobbiamo volere che l'internazionalizzazione del Canale diventi una realtà. (*Approvazioni generali*).

Badate che io non scivolerò sul terreno sdrucciolo nel quale potrei discendere anche per incontrare osservazioni o proposte dei colleghi soprattutto di parte socialcomunista, meno il collega Giua che oggi come sempre ci ha fatto assistere ad una di quelle lezioni che abbiamo tutti ascoltato con grande deferenza, perchè egli ha parlato di questi problemi con grande competenza e noi ci siamo sentiti scolari di fronte al suo discorso. Ebbene, non discenderò sul terreno sdrucciolo a cui mi porterebbe qualche frase di qualche oratore; voglio tenermi nel campo della legge in discussione, ma non posso tacere all'onorevole Montagnani che, se l'azione della Francia e dell'Inghilterra fu da noi giustamente deplorata (e lo torniamo a ripetere perchè non debbono esserci equivoci), non va dimenticato che il provocatore fu il dittatore egiziano degno emulo di Hitler; se lo ricordi il collega Montagnani. (*Commenti dalla sinistra*).

Ciò premesso, credo che l'urgenza del disegno di legge sia già dimostrata, anche in considerazione delle cifre raccolte nella diligentissima relazione dei colleghi Tartufoli e Bussi, ai quali voglio dire una parola di elogio per la loro fatica e per il frutto del loro lavoro. Questo spiega dunque perchè io stesso, per evitare che la legge torni alla Camera, anzichè presentare un emendamento, ho preferito presentare un ordine del giorno; ma prima di svolgere questo ordine del giorno voglio dire che la legge merita di essere approvata anche per ragioni di giusto apprezzamento del contenuto della legge stessa. Del resto gli stessi colleghi di sinistra, pur con le riserve che derivano dalle loro concezioni ideologiche, hanno dichiarato di non essere contrari alla legge e di votarla. Qui dentro non ci sono state voci discordi, meno quella del collega onorevole

Franza, ma è naturale anche questa sua opposizione: Franza, pur così giovane, è un *laudator temporis acti*, e quindi è giovane di anni ma vecchio di idee — io no, sono vecchio di anni ma giovane di idee (*Ilarità*) —; egli vorrebbe tornare dunque a fare l'elogio della legge del 1927. Molti hanno questa opinione che la legge del 1927 sia migliore di quella che noi voteremo. Io non nego che la legge del 1927 abbia avuto i suoi grandi meriti; basta pensare quale progresso enorme ha fatto questa legge rispetto al Codice civile che era in vigore a quel tempo; basta pensare, dico, che essa ha affermato il principio che tutte le miniere, cave e torbiere sono di proprietà dello Stato, principio questo che ispirò poi l'articolo 840 del nuovo Codice civile del 1941.

Con tutto ciò, secondo il mio modesto parere, la legge che stiamo per approvare migliora e non peggiora quella del 1927 per queste evidenti ragioni: innanzitutto la legge del 1927 è caratterizzata dalla assoluta incertezza del diritto. In secondo luogo le facoltà date alla pubblica Amministrazione sono sconfinate e passano dalla norma al caso singolo. In terzo luogo si presume in essa che la pubblica Amministrazione sia come un buon padre di famiglia, che fa sempre le cose per benino, e verso di essa non ci sono dei diritti da far valere ma solo domande e suppliche da rivolgere.

Per dare la dimostrazione che quello che affermo è vero io pongo questa domanda: quali sono gli scopi che la nuova legge si propone? E rispondo con le parole che lo stesso ministro Cortese pronunziò alla camera il 10 luglio 1956: « Disciplinare e promuovere nella pratica di una garantita concorrenza la più ampia, la più celere attività di ricerche e di coltivazioni nell'interesse generale del Paese. Lo Stato — ecco che qui dovrebbero essere tranquillizzate anche le preoccupazioni dell'amico Sturzo — adopera proprio a tal fine, riservando una quota per se, l'iniziativa privata ». Dunque, se c'è una legge che non combatte l'iniziativa privata ma che l'utilizza, questa è proprio la legge che stiamo approvando.

Ciò facendo noi obbediamo all'articolo 41 della Costituzione ed obbediamo anche ad un bene inteso interesse nazionale.

Io non ho, badate, nessun preconcetto, in nessuna direttiva; io domando però a coloro che per le loro legittime opinioni e convinzioni dichiarano la loro preferenza per la nazionalizzazione di questo servizio, io domando a questi « nazionalisti » ad oltranza: avete voi mai fatto il calcolo del numero di miliardi di cui lo Stato avrebbe bisogno in questo settore per fare tutto da sè?

La questione infatti è tutta qui: quanti capitali abbiamo e se ne abbiamo a sufficienza per provvedere a tutte le necessità.

Sa, per esempio, il collega Giua quanto costa lo scavo di un solo pozzo che arrivi a tre mila metri di profondità? Costa non meno di 300 milioni. Quanti sono poi alla fine di questi lavori i pozzi così detti fertili e i pozzi scavati a vuoto?

Io ho letto delle riviste americane ed ho trovato che su mille pozzi in America — un lusso simile se lo può naturalmente permettere solo l'America — 800 sono vuoti e 200 utili.

Un giorno l'onorevole Mattei mi disse che in Italia egli aveva una percentuale capovolta. Probabilmente egli esagerava un tantino in ottimismo: in Italia abbiamo il 40 per cento dei pozzi fertili, e il 60 per cento dei pozzi scavati inutilmente, il che comporta che, per avere un pozzo utile, bisogna scavarne tre, ed allora per ogni pozzo fertile occorre circa un miliardo.

Se si volessero allargare tutti gli esperimenti, se si volesse trivellare tutto il Paese in lungo e in largo, per arrivare a scoprirlo tutto, lascio ai colleghi di stabilire quale sarebbe l'enorme spesa necessaria. Si è parlato qui di 5 mila miliardi, e probabilmente la cifra non è del tutto lontana dalla realtà.

Lo Stato non ha questi mezzi. L'onorevole Mattei, anche in una recente conferenza stampa tenuta a Roma, dichiarò che lui i mezzi non li ha per provvedere a tutto, e che il suo Istituto non avrebbe potuto avere altra zona oltre quella che ha già. Forse è questo uno dei punti in cui ha ragione il mio amico Sturzo: sarebbe opportuno vedere se anche la zona che l'E.N.I. ha per la legge del 1953 non sia da ridurre, perchè già risulta a me che vi sono proteste notevoli per mancati esperimenti a Cremona, a Cuneo ed in altre Provincie del Piemonte. Ad ogni modo toccare oggi la legge del 1953 sarebbe un errore, e lo Stato, con la legge che stiamo per approvare, non la tocca:

sarebbe turbare le iniziative che l'E.N.I. ha in corso, e bisogna lasciare che l'esperimento si completi, tanto più che i risultati raggiunti dall'E.N.I. sono ottimi e lasciano ancor meglio sperare per l'avvenire.

Inoltre non è vero che la legge tolga all'iniziativa privata quello che essa ha diritto di avere; lascia anzi all'iniziativa privata un larghissimo campo di azione, perchè, col sistema degli appalti stabilito dalla legge, sistema ottimo, col quale si tranquillizzeranno tutti i cittadini, non si faranno le cose con favoritismo, ma si daranno effettivamente le concessioni ai meritevoli e ai capaci, con questo sistema l'iniziativa privata avrà larga base per sfruttare i suoi capitali e dimostrare la sua competenza.

Naturalmente lo Stato con questa legge riserva per sè una larga quota di utile. Senza addentrarsi in difficili esami di bilanci e di redditi, che sarebbe naturalmente follia controllare, giustamente viene scelta nella legge la forma del prelievo di una quota del prodotto greggio, per modo che lo Stato è ancor più sicuro di poter avere quello di cui ha diritto.

C'è infine un altro punto importantissimo e vantaggiosissimo per lo Stato. Lo Stato ha diritto ad una fascia della larghezza di un chilometro, adiacente al perimetro di una concessione che abbia fatto una scoperta, anche di un solo pozzo; il che vuol dire che i privati potranno lavorare e rischiare, ma quando si è scoperto un pozzo, lo Stato, nella zona adiacente nella quale è da presumere che ci sia il « padrone del mondo », può trivellare e coltivare pozzi propri.

Non è vero, collega Montagnani, ed anche il collega Busoni ha ripreso l'argomento, che la legge rappresenti un compromesso: la legge ha una sua logica, una sua finalità, una sua coerente strumentazione, rappresenta una volontà politica che ha operato alcune scelte.

A voi, e non solo a voi, sta a cuore di combattere i monopoli. Badate che noi siamo d'accordo con voi su questo punto: anche noi vogliamo combattere i monopoli. Ebbene, la legge sarà un utilissimo strumento per combattere e vincere i monopoli. Del resto io amo citare a questo punto le parole di un nostro eminente collega, onorevole Einaudi, il quale aveva proposto un emendamento all'articolo 41 della Costituzione che diceva: « La legge non è strumento di formazione dei monopoli economici e, ove questi esistano, li sottopone al pubblico controllo a mezzo di amministratori pubblici, o delegati o diretti ». E lo stesso onorevole Einaudi aggiungeva: « Il male profondo della società presente non è la mancanza di programmi o di piani, ma è invece l'esistenza dei monopoli, danno supremo dell'economia moderna che dà alti prezzi, produzione ridotta e quindi disoccupazione ». Il suo emendamento venne poi ritirato poichè compreso nell'articolo 43.

Ho voluto citare le parole di una così altissima personalità che non fa parte del mio Partito, perchè sia rafforzata la opinione che ho già espresso. Il compianto Vanoni del resto (che noi ricordiamo sempre con la massima devota riconoscenza per tutto quello che ha fatto) diceva che questa legge sarebbe stata appunto un mezzo per abbattere i monopoli e non già per incoraggiarli. Invero, egregi colleghi, tenete presente che per abbattere i monopoli occorre aumentare la produzione, dare campo alla libera concorrenza, elevare i consumi, e quindi la richiesta dei beni. Queste sono le strade attraverso le quali si può arrivare con sicurezza alla mèta. Si può consentire ad un monopolio dello Stato o di un Ente statale, non mai al monopolio di un privato.

Sarà poi da vedere in seguito (e lo potremo fare se la legge meriterà di essere ritoccata) quali benefici fiscali saranno da concedere ai ricercatori ed ai coltivatori per quei capitali che vengono nuovamente destinati a ricerche e coltivazioni. È quello che in fondo si fa con la Cassa del Mezzogiorno, che si potrà fare anche in applicazione di questa legge. Sarà anche da esaminare il modo con cui stimolare il capitale estero a venire in Italia, perchè la legge 7 aprile 1956, n. 43, per ora non ha fatto buona prova.

Se per le considerazioni di carattere generale esposte il mio Gruppo approva la legge, io debbo però dare ragione di un mio ordine del giorno che dice:

« Il Senato, richiamato l'articolo 2, n. 1, della legge 10 febbraio 1953, n. 136, con la quale si è istituito l'E.N.I. (Ente Nazionale Idrocarburi);

richiamato l'articolo 2 del decreto-legge 6 ottobre 1955, n. 873, e l'esonero approvato dal Senato con la lettera *d*) aggiunta all'articolo 2 del citato decreto-legge, convertito nella legge 3 dicembre 1955, n. 873;

dichiara: il disegno di legge sulla ricerca e coltivazione degli idrocarburi liquidi e gassosi viene votato con esplicita interpretazione che la nuova legge non si applica alle piccole aziende metanifere con ricerca e coltivazione di metano superficiale sui territori delle provincie di Ferrara e Rovigo, limitatamente agli strati del quaternario ritrovato a profondità non superiori ai 1.200 metri ».

Quando venne approvata la legge sull'E.N.I., 10 febbraio 1953, io mi preoccupai subito di salvare la sorte dei piccoli metanieri del Polesine e del ferrarese. Ne nacque l'articolo 2 della legge che dice: « L'E.N.I. ha l'esclusiva delle zone delimitate dalla tabella *A* e annessa cartina (tutta la Valle Padana da Gorizia fino al Po), fatta eccezione dei territori delle provincie di Ferrara e di Rovigo, limitatamente agli strati del quaternario situati a profondità non superiori ai 1.200 metri ». L'autore di questa legge, colui il quale l'ha voluta e che ha persuaso noi tutti a votarla, è stato proprio l'onorevole Vanoni, allora Ministro delle finanze. Posso in sintesi dire che egli ebbe una felicissima idea. Tutto si potrà discutere: l'opera dell'E.N.I., come tutte le opere degli uomini, non è perfetta e quindi ci potranno anche essere degli errori. Ma proprio in questo periodo di tempo, dopo che il Canale di Suez è diventato impraticabile, l'E.N.I., con le sue scoperte di metano, quattro miliardi di metri cubi di metano all'anno, e soprattutto con la magnifica rete di metanodotti mediante la quale tutta l'Alta Italia è solcata da canali, ha potuto alimentare il 90 per cento almeno di tutte le industrie dell'Alta Italia. Si sia favorevoli o no, si abbiano delle simpatie per questo Ente o si abbiano delle antipatie, io non vado a ricercare. Io constato invece, e sono stato lieto che anche da parte di comunisti e di socialisti siano venute parole di plauso per questo Ente, che in realtà l'E.N.I. ha colmato questa grande necessità del momento ed ha impedito che le aziende venissero chiuse. (*Approvazioni*).

Contemporaneamente all'articolo 2 c'era la sorte delle aziende polesane e ferraresi. Qualcuno aveva detto a Vanoni: ma sopprimiamole, ma espropriamole. Ricordo queste parole del carissimo amico: « Non ho creduto opportuno di consigliare i colleghi di Governo, nè il Governo ha creduto di proporre alla Camera l'espropriazione, anzi, attraverso il controllo del metanodotto che adduce parte della produzione del Polesine a luoghi di consumo, si cerca di fare un'azione di sostegno di queste piccole iniziative alle quali il nuovo Ente non mancherà di assicurare il suo appoggio e il suo incoraggiamento ». Quindi nel momento stesso in cui lo Stato dava all'E.N.I. il monopolio in tutta la valle Padana, una vastissima zona che si riteneva avrebbe dato i migliori risultati, si sottraevano proprio al monopolio due provincie: Ferrara e Rovigo, che rimanevano come un'isola privilegiata, contornata dall'attività dell'E.N.I., perchè vi continuassero a vivere le industrie già esistenti.

Altra volta ho parlato di questo argomento e ho detto: « voi, senatori, mi domanderete: perchè questo? È stato forse un privilegio? Niente affatto. Se i colleghi vogliono sapere la ragione per la quale tale zona franca fu creata, citerò alcuni dati statistici ». Voglio ripetere. Prima della grande scoperta di Cortemaggiore e prima che si potesse sperare nello sviluppo dell'E.N.I., dell'A.G.I.P. mineraria e di altre attività dell'Ente, la produzione di metano in Italia era ripartita così: nella provincia di Rovigo il 48,2 per cento, nella provincia di Ferrara il 18,1, in quella di Parma il 12 e così va. La sola provincia di Rovigo dunque produceva quasi la metà del metano prodotto in tutta Italia. E tutto ciò era stato fatto per iniziative, con capitali e merito dei privati.

Alla Camera e al Senato si disse: con questa esclusione vogliamo premiare i pionieri, cioè coloro che erano stati i primi ad investire il loro capitale fin dal 1938 nella industria del metano, cui allora ben pochi credevano. Nel corso dei tempi e con l'aumentare del frutto delle scoperte, è avvenuto che i piccoli stavano per scomparire per soffocamento.

Ma il legislatore ha sempre creduto di intervenire in aiuto delle piccole e piccolissime aziende metanifere. Voglio ricordare che, quando recentemente si è convertito in legge

il decreto-legge 6 ottobre 1955, che istituiva un'imposta erariale sul metano, con il consenso del Ministro delle finanze, si è stabilito che veniva esonerato dall'imposta proprio il gas metano delle provincie di Rovigo e di Ferrara. C'è ora bisogno di questo ordine del giorno? Qualcuno potrà anche ritenere che io sono eccessivamente preoccupato degli interessi della mia Provincia. Ma è meglio abbondare in diligenza.

Il disegno di legge sulla ricerca e coltivazione degli idrocarburi, all'articolo 1, esclude dalla sua applicazione le zone della Valle padana delimitate dalla tabella *A* allegata alla legge 10 febbraio 1953, n. 136, e cioè non soltanto le attività svolte dall'E.N.I. in esclusiva, ma anche le altre esercitate negli stessi territori indicati dalla suaccennata tabella *A*. Non dovrebbero dunque sorgere dubbi su questa portata del significato letterale dell'articolo 1. È certo, ad ogni modo, che nei riguardi delle attività dei piccoli produttori di metano svolte nelle provincie di Rovigo e Ferrara sussistono argomenti esuberanti che, anche sotto un profilo logico e giuridico, dànno ragione e conferma di tale esclusione.

In primo luogo, il testo ministeriale del disegno di legge presentato alla Camera, all'articolo 1, limitava come i precedenti l'applicabilità delle sue norme alla ricerca e coltivazione di idrocarburi estendentisi su di una area continua superiore a 3.000 ettari, venendo così ad escluderne proprio i piccoli metanieri del Polesine e del Ferrarese, alle cui attività, esercitate su aree di modesta entità, si ritenevano meglio applicabili le normali disposizioni della vigente legge mineraria.

La formulazione di questo articolo 1 del disegno di legge ministeriale è stata modificata dalla X Commissione industria della Camera, ma, come chiaramente si desume dal testo della relazione, un tale emendamento risulta giustificato solo con la necessità di richiamare e confermare il non assoggettamento dell'E.N.I. alla nuova legge. Io ho qui, oltre alla relazione, che ho già elogiato vivamente perchè lo merita, dei colleghi Tartufoli e Bussi, la relazione dell'onorevole Dosi, presentata alla Camera dei deputati. È un vero volume, e si impiegano ore per leggerla tutta e per studiarla. Ebbene, su questo argomento l'onorevole Dosi diceva: « La legge istitutiva dell'E.N.I. riconosce, come è noto, i diritti precostituiti dei terzi compresi nelle zone d'esclusiva, mentre nei territori delle provincie di Ferrara e Rovigo i diritti di esclusiva dell'E.N.I. non sono applicabili agli strati del quaternario situati a profondità non superiore ai 1.200 metri. Si tratta, salvo poche eccezioni, dei piccoli proprietari metaniferi del Polesine ». Quindi anche il relatore onorevole Dosi concludeva ritenendo che non fosse da escludere che l'interpretazione da me data oggi alla legge fosse sicura.

Ma io, se non temessi di annoiare il Senato, potrei ora esaminare l'articolo 3, l'articolo 9, l'articolo 11, l'articolo 19 per dimostrare che non è possibile applicare la nostra legge alle piccole aziende del Polesine e del Ferrarese. L'articolo 3 stabilisce il limite massimo di 50 mila ettari per ogni singolo permesso di ricerca. Le concessioni delle quali parlo hanno una vastità dai 50 ai 100 ettari, quindi sono automaticamente escluse dalla applicazione della legge. Ed io — torno a ripetere — insisto per l'approvazione del mio ordine del giorno più per uno scrupolo che per una vera necessità.

Per tali motivi, onorevoli colleghi, io confido che la Commissione ed il Governo vorranno accettare il mio ordine del giorno e che il Senato vorrà poi votarlo.

Con ciò noi approveremo la legge senza alcun dissenso o con pochi dissensi, dei quali si potrà tener conto in seguito.

Si è detto invero che il Paese aspetta questa legge con ansia, e ciò è esatto: l'aspetta per mettersi al lavoro. E, mentre confidiamo che ogni nube di guerra scompaia tra i popoli e che il Canale di Suez venga prontamente riaperto, auguriamo che l'Italia nel nuovo anno sappia, con il nuovo strumento legislativo, avviare nuove e profonde ricerche per mettere alla luce tutte le forze energetiche per il suo progresso e per il benessere del popolo italiano. (*Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ferretti. Ne ha facoltà.

FERRETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo rammaricarmi che un disegno di legge che la Presidenza della Camera dei

deputati ha trasmesso a quella del Senato il 17 luglio sia stato messo in condizione di essere presentato a questa Assemblea solo il 14 dicembre; e, nonostante gli sforzi lodevoli della tipografia del Senato, sia stato distribuito solo 48 ore prima dell'inizio dell'attuale discussione. Ciò non toglie, però, che io elogi, come hanno fatto gli altri oratori, la relazione dei colleghi Tartufoli e Bussi, sebbene essa, al pari di quella dell'onorevole Dosi, nell'altro ramo del Parlamento, abbia messo i suoi compilatori in una certa difficoltà, come quando si deve parlare di una donna brutta e si comincia col dire: « però ha delle belle mani, ha dei bei capelli » o con altre simili, reticenti e compiacenti espressioni. Così voi avete trovato che ha mani e capelli belli, ma non avete potuto dirci che questa è una bella legge. (*Ilarità*). Infatti, è un'infelicissima legge.

Di un'altra cosa devo rammaricarmi, e credo in ciò di interpretare il pensiero di tutto il Senato. È, questa, una legge che si elabora da 10 anni, sulla quale l'altro ramo del Parlamento ha tenuto 10 sedute; e qui siamo stati invitati a strozzarne la discussione in una o due sedute. Eppure, Annibale non è davvero alle porte. Ci si ripete la solita storia: che c'è urgenza, che bisogna far presto, che è meglio una legge imperfetta che nessuna legge, che ciò che nasce imperfetto è perfettibile, e perciò si perfezionerà. Lo stesso discorso lo abbiamo sentito fare molte volte; recentemente in occasione della famigerata legge Tremelloni. Si disse: se questa legge non va, si modificherà. La legge non è andata ma non è stata modificata, almeno per quanto riguarda l'articolo 17 che ha praticamente bloccato le borse d'Italia. (*Interruzione dell'onorevole Zoli, Ministro del bilancio*). Non so se ciò dipende dall'ostruzionismo degli operatori delle borse, perchè voglio essere imparziale; però quell'articolo 17 ha praticamente bloccato il funzionamento delle borse che non fanno più operazioni a termine come è, invece, compito delle borse di tutto il mondo.

La legge Tremelloni ha fermato l'attività delle borse; questa legge allontanerà gli operatori privati dalla ricerca del petrolio in Italia perchè nessuno con norme siffatte arrischierà diecine di miliardi in imprese minerarie tanto rischiose. Per quello che so io, anche i grandi complessi inglesi ed americani hanno dichiarato formalmente che non interverranno se si approverà questa legge. Perciò rischiamo di fare una legge platonica, senza alcun pratico risultato. Se questo è lo scopo che ci prefiggiamo va bene, ma non diciamo allora che facciamo una legge con lo scopo di attirare in Italia i capitali stranieri, in quanto i capitali italiani, purtroppo, si trovano in gran parte imboscati all'estero, nelle banche svizzere ed americane.

Scusate se vi parlo ora, in prima persona, d'un fatto occorso a me. Noi viviamo oggi in un regime politico che si chiama democratico, in cui la sovranità del popolo si manifesta attraverso il Parlamento. Anni fa vi era, invece, un regime che si dice disprezzasse il Parlamento, antidemocratico ed autoritario. Chi vi parla era allora un giovanissimo deputato, 32 anni fa. Ebbene: il Governo di allora aveva fatto una convenzione con la Sinclair, convenzione balorda (la definisco così per un eufemismo parlamentare), con la quale si attribuiva a questa compagnia americana praticamente il diritto di sfruttare o, peggio, di non sfruttare, ma di accaparrarsi — con mezzi del tutto inadeguati — il territorio nazionale agli effetti delle ricerche petrolifere. Chi vi parla sostenne, allora, nella competente Commissione parlamentare, che questa convenzione, già firmata dal Governo italiano, doveva essere assolutamente annullata. Fu fatto appello ai miei sentimenti di patriottismo e di disciplina di partito, perchè rinunciassi al mio atteggiamento; ma senza risultato.

Vedete come sono vecchi questi documenti? Sono i resoconti parlamentari di allora e li ho portati perchè quello che racconto può interessare il Senato e può anche trovare qualcuno incredulo. Feci, dunque, una relazione di minoranza contro la convenzione Sinclair; poi ci fu una discussione alla Camera sopra un mio ordine del giorno. Il resoconto di questa discussione dice che ci sono state, al mio modesto discorso di allora, 10 interruzioni dal banco del Governo, a capo del quale stava Benito Mussolini. (*Commenti*). In conclusione: si agì in modo che la Sinclair rinunziasse alla convenzione. È interessante questo episodio per stabilire che i regimi vanno tutti bene o tutti male secondo gli uomini che operano ed hanno

posti di responsabilità in questi regimi. (*Commenti e interruzioni dalla sinistra*). Mi meraviglio che osi interrompermi l'onorevole Montagnani dopo quello che è successo in Ungheria e in altri Stati comunisti. Infatti, la mia tesi dovrebbe essere accolta da lui; ed egli mi dovrebbe anche ringraziare. Dicevo dunque che la convenzione Sinclair fu ritirata. Questo dico per dimostrare l'autorità del Parlamento di allora che poteva far modificare una importante decisione di un Governo cosiddetto dittatoriale. Oggi invece, in regime democratico, siamo chiamati a dare lo spolvero a un disegno di legge governativo e a darlo presto, in due giorni, con due sedute!

Se dall'autorità passiamo all'indipendenza del Parlamento d'oggi, c'è questo librettino mandato a tutti noi da un certo signor De Angelis, che comprende una relazione dell'onorevole... (non ne faccio il nome per ragioni di doverosa correttezza parlamentare; è un deputato in carica). Bene, dal librettino si apprende che pendeva, prima davanti alla Magistratura ordinaria ed ora di fronte alla Corte costituzionale, una vertenza tra l'E.N.I. e gli utenti di bombole a metano circa il pagamento del corrispettivo di utenza delle bombole. Nelle more del processo questo deputato ha presentato una legge e l'ha fatta approvare in Commissione in sede legislativa. Questa legge forza la mano alla Magistratura, perchè crea una situazione giuridica nuova. Ma non è di questo che intendo parlare, sibbene del fatto incredibile, ma vero, che la relazione con cui questo nostro collega dell'altro ramo del Parlamento ha presentato la legge è identica, parola per parola, virgola per virgola (ha poca fantasia questo nostro collega) alla comparsa presentata dall'E.N.I. davanti alla Corte d'appello di Roma alcuni mesi prima. Avete ben capito! Non è che l'avvocato dell'E.N.I. abbia preso la relazione del nostro collega e ne abbia fatto una comparsa, ma è successo tutto il contrario. Questo, ripeto, per l'indipendenza del Parlamento di fronte a gruppi finanziari potenti come l'E.N.I. Scusate se sono un po' pesante, ma siccome abbiamo sentito tante voci a favore di questo Ente sentitene ora una contraria.

Mi domanderete perchè combattei e contribuii a vincere la battaglia contro la Sinclair. Perchè mi convinsi che la Sinclair voleva ipotecare il territorio nazionale e non trovare il petrolio; ed ero, in questo pensiero, incoraggiato dai precedenti di due altre compagnie straniere. Nel 1920 la Darcy Exploration Company aveva tentato di assicurarsi tutta la Sicilia, di cui il professore Giua, nostro eminente collega, ci ha detto che da secoli era nota la consistenza petrolifera; l'anno successivo la Anglo-Persian chiese quella zona che ora è data in feudo, con altre ben più vaste, all'E.N.I., cioè la grande fascia pedemontana appenninica, dove per conoscenze geologiche oltre che per tradizione, si sapeva che c'è petrolio e metano; è una fascia di 450 chilometri di lunghezza e di 20 chilometri di profondità.

Il terzo assalto straniero per non trovare il petrolio in Italia fu, dunque, condotto dalla Sinclair. Su giornali e riviste — prima che in Parlamento — io svolsi la mia campagna sostenendo che il petrolio c'era e che bisognava cercarlo da noi; sicchè fui uno dei più convinti sostenitori della creazione dell'A.G.I.P., Ente che ebbe sempre alla testa dei tecnici qualificati, dei professori, degli ingegneri specializzati nelle ricerche, e non dei gerarchi politici.

Voi mi potreste dire: ma come? Tu che allora eri contro l'intervento del capitale americano, ora sei contro l'E.N.I.? Contro l'E.N.I. che è la continuazione, anche nel nome, di una sua vitalissima branca, dell'A.G.I.P.?

Ma se formalmente la mia posizione d'oggi è opposta a quella d'allora, sostanzialmente essa, invece, è identica. Infatti, allora io mi opponevo alla Sinclair perchè ritenevo che essa fosse in mala fede quando affermava di voler cercare il petrolio nel nostro territorio nazionale; ora la mia posizione è identica non perchè pensi che l'E.N.I. sia in mala fede, in quanto negli italiani presuppongo sempre la buona fede, qualsiasi opinione politica essi abbiano, ma perchè penso che l'E.N.I. non abbia i mezzi materiali sufficienti per poter esplorare tutta la Valle Padana e qualche altra zona ancora. (*Interruzione del Ministro del bilancio*). Io non faccio questione di competenza ma di capacità finanziaria.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Lei ha fatto anche una questione di professori.

FERRETTI. Debbo rispondere alla sua obiezione perchè non creda che io parli, come si suol dire, a vanvera. Siccome alcuni hanno detto che l'A.G.I.P. era un feudo politico, cioè fascista, fortunatamente si conoscono i nomi dei Presidenti di quell'Ente che erano, invece, persone qualificate tecnicamente. Io ho fatto un ragionamento, per così dire, ellittico, sono venuto alla conclusione senza esprimere compiutamente le premesse; ecco perchè lei mi ha giustamente interrotto ed ecco perchè io le rispondo esaurientemente.

All'E.N.I. mancano, dunque, i mezzi. Perchè? Quando fu trovato il metano a Caviaga come quando fu, poi, trovato il petrolio a Cortemaggiore, venne sbarrato il passo a tutti gli altri ricercatori privati. Quando fu trovato il petrolio nella provincia dell'Alberta in Canadà, lo Stato canadese — al contrario di noi — aprì, invece, le porte a tutti: chi vuole venga, caccia libera; chi vuole trivellare lo faccia; così si sono scavati, come ha detto il senatore Sturzo, 8 mila pozzi. In Italia invece si è detto: si è trovato il metano, il petrolio? Bandita di caccia! Qui caccia soltanto l'E.N.I.; ma l'E.N.I. non può cacciare perchè non ha... le cartucce necessarie. È avvenuto insomma come se in una zona ci fosse tanta selvaggina ma se ne impedisce la caccia con la creazione di una riserva.

Mi si dirà: come mancano i soldi all'E.N.I.? Ma se abbiamo autorizzato recentemente l'emissione di 60 miliardi di obbligazioni da parte di questo Ente!

Ebbene: a parte il fatto che 60 miliardi di lire, per l'imponenza dei compiti affidati all'E.N.I. non sono gran cosa, debbo tornare a fare la solita critica alla politica finanziaria del Gaverno, poichè, ancora una volta, si tratta di una montagna di carta da aggiungersi alle già esistenti montagne di carta; sono denari di modesti risparmiatori sottratti ad una sana, prudente, iniziativa privata, perchè le Banche sottoscrittrici attingono ai libretti di risparmio. Non si tratta di investimenti solidi, in case, in beni reali, in imprese sicure; sono investimenti in ricerche minerarie, e cioè i più aleatori investimenti che si possano immaginare. E poi l'E.N.I., questi 60 miliardi come li spende? Li spende, è bene si sappia, in ricerche all'estero. Professor Giua, non sono un adulatore, ma, creda, ho ammirato il suo intervento. La parte tecnica d'esso è degna di un cattedratico eminente quale ella è , ma quando ella ha parlato delle ricerche petrolifere fatte all'estero dall'E.N.I. e le ha paragonate alle piantagioni di chinino dello Stato e alle piantagioni di gomma della Pirelli, acquistate oltre i confini, allora non mi ha convinto. Le piantagioni sono qualcosa di sicuro. Se ho bisogno di chinino o di gomma, debbo acquistare, con certezza di risultato, le piantagioni relative in Paesi adatti. Invece ella ha dovuto dire: se l'E.N.I. ritroverà il petrolio all'estero, guadagnerà non solo quello che guadagna oggi comprando il greggio e raffinandolo, ma anche quello che guadagna il produttore di greggio. Ma c'è il « se », onorevole Giua. Allora è doveroso correre il rischio delle ricerche in Italia, prima di tutto perchè questo è il compipito dell'E.N.I., poi perchè si fanno lavorare maestranze e tecnici italiani.

Altro punto. Perchè l'E.N.I., se ha bisogno di tanti denari, e non riesce ad assolvere, per mancanza di mezzi, i compiti per i quali è stato costituito, spende pazzamente in impianti di lusso? Li avete visti gli *stands* di benzina? Sono villette, fuori di ogni città, dei veri *cottages*. Soffriamo per la mancanza di case di abitazione, ed ogni custode di un deposito di benzina ha una casa accogliente, mancante solo di aria condizionata. Non parliamo poi di « Metanopoli »...

C'è una terza cosa molto più grave, da rilevare nel modo di spendere i denari, da parte dell'E.N.I., e sono i miliardi di pubblicità giornalistica. Non parlo della pubblicità murale, cinematografica o di altro genere. (*Interruzione del senatore Merlin Umberto*).

Sono giornalista da 40 anni, e non ho mai preso nulla da nessuno. Nessuno mi ha potuto dir niente quanto a moralità. Sono passato attraverso i due regimi politici, intatto, per generosità degli avversari forse, ma certo, anche per probità mia, lo ricordi! Non ho subìto nemmeno una epurazione! Mi guardi bene in faccia e mi prenda in parola; insinuazioni non ne accetto da nessuno!

Dunque, onorevole Ministro del bilancio, c'è l'articolo 21 della Costituzione, la grande incompiuta, il quale dice che con leggi speciali

si possono accertare i mezzi di finanziamento della stampa periodica. Non mi riferisco soltanto all'E.N.I. Noi di questo gruppo, uniti ai nostri colleghi dell'altro ramo del Parlamento, chiederemo una inchiesta parlamentare, perchè il quarto comma dell'articolo 21 della Costituzione sia applicato. Vogliamo sapere come vivono tanti giornali, e vogliamo sapere come si spendono tanti miliardi, non di un privato, che può anche buttarli dalla finestra, finchè c'è l'attuale regime capitalistico, ma come si spendono i denari di Enti pubblici sovvenzionati e controllati dallo Stato.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. È una azienda commerciale.

FERRETTI. Ma le sovvenzioni le prende, i privilegi finanziari ce li ha al pari del monopolio sulle aree; e i soldi li dovrebbe devolvere solo agli scopi sociali, non per comprare dei giornali.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Non ha comperato nessun giornale.

FERRETTI. Allora, se spende miliardi e non compera nulla, spende doppiamente male. A casa mia, quando si spende, si compera qualche cosa. (*Interruzione del Ministro del bilancio, senatore Zoli*). Sono cose da chiarire, i miliardi di spesa per la pubblicità giornalistica ci sono.

Ma il discorso su questo Ente potrebbe continuare a lungo. Chissà quante voci sono arrivate anche a voi. Mi dispiace solo che non ci sia il Ministro dell'industria e commercio che controlla i prezzi.

Gli attacchi all'E.N.I. a proposito dei prezzi del metano sono venuti da tutte le parti. Lessi fra gli altri un attacco sull'« Avanti! » che era gravissimo. Parlate con tutte le categorie sociali: il prezzo del metano in Italia è quale può consentirlo un regime di monopolio! Si potrebbe dire che costano relativamente di meno le sigarette che il metano, e che lo Stato si contenta di guadagnare meno sui tabacchi che non l'E.N.I. sul metano, il cui costo è elevatissimo.

Badate che questo è un fatto antisociale; perchè la diffusione del metano oggi, anche nelle più umili abitazioni, è uno strumento socialmente validissimo, e quindi bisognerebbe che il suo prezzo fosse meno elevato.

Ora porrò un'altra questione sulla quale il Sottosegretario potrà riferire al Ministro, in modo che egli si compiaccia di darmi una risposta senza che io debba ricorrere ad una interrogazione. È vero o non è vero che, come hanno pubblicato alcuni giornali, l'E.N.I. ha comperato 200 mila tonnellate di greggio dalla Russia, in tutta urgenza e che ha dovuto ricorrere a questo acquisto per imprevidenza, per non aver fatto le scorte in tempo, per cui ha dovuto pagare un prezzo di borsa nera?

Un'altra domanda ho da fare al Ministro competente. È vero quello che ha scritto Alberto De Stefani, cioè un maestro di scienza delle finanze? Egli ha scritto che, in tutto questo mostruoso insieme di aziende che fanno capopo all'E.N.I., ci sarebbe perfino una fabbrica di cucine a gas. Una società nata per ricercare il petrolio che fa concorrenza ai fabbricanti di casalinghi!

CROLLALANZA. Anche il salvataggio della Pignone non ha niente a che fare con la ricerca degli idrocarburi.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. È una delle industrie che forniscono all'E.N.I. le trivelle...

CROLLALANZA. Allora l'E.N.I. può comperare anche la Pirelli. Non è un argomento, onorevole Ministro.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Oggi il Pignone è questo.

FERRETTI. Dopo questa vostra brillante schermaglia, vorrei riprendere il mio ragionamento: come l'E.N.I. è istituito per ricercare il petrolio e invece fabbrica le cucine a gas, così potrei rilevare cose ancora più gravi. Sa qualche cosa lei, onorevole Ministro, dell'A.R.A.R.? L'A.R.A.R. era nato per liquidare i parchi automobilistici alleati in Italia e doveva morire a liquidazione avvenuta; invece vive e oggi si chiama S.P.E.I., con gli stessi uomini, con organici aumentati e con quei locali di Corso d'Italia creati dal fascismo per i lavoratori dell'agricoltura. Avevamo proprio bisogno di

dar vita ad una nuova società per il commercio con l'estero, quando abbiamo in via Torino quel grande e ottimo Istituto Nazionale per il Commercio con l'Estero che tutti sanno? Se l'I.N.C.E. fosse andato male, avreste dovuto sopprimerlo, oppure prendere i grandi cervelli dell'A.R.A.R. e travasarli nell'I.C.E.., ma fare un doppione, mai! Invece all'estero ci facciamo ridere dietro; e un italiano, quando deve fare una compensazione con uno Stato estero, non sa se si deve rivolgere all'I.N.C.E. o alla S.P.E.I. Questo, volendo tacere anche il fatto che ci sono ben due direzioni generali, una per gli « affari economici », l'altra per gli « accordi commerciali », rispettivamente a Palazzo Chigi ed al Ministero del commercio con l'estero. Quindi, in definitiva, per trattare questioni di commercio con l'estero abbiamo due direzioni generali presso due diversi Ministeri e due enti cosiddetti parastatali.

Poi c'è la questione del G.R.A... Se volessi continuare, farei proprio la figura dell'uomo ingeneroso che, essendo all'opposizione, vuole accusare il Governo di cose che tutti conoscono e deplorano.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Il Governo ha proposto la soppressione del G.R.A. È il Senato che ritiene di dover essere di diverso avviso.

FERRETTI. Ella crede, onorevole Ministro, che i senatori di maggioranza possano agire senza ordine o, almeno, autorizzazione del partito del quale il Governo è emanazione? Allora siamo nella teoria. I senatori sono eletti in una ristrettissima rosa presentata dai partiti agli elettori e quindi dipendono dai partiti stessi. I grandi elettori sono i partiti e i parlamentari, eletti attraverso i partiti, obbediscono logicamente a questi. Il concetto che noi rappresentiamo il popolo è una « *fictio iuris* ». Son i partiti che ci hanno mandato qui; il popolo si è limitato ad una scelta fra i designati dei partiti. I partiti che sono al Governo dicono alla loro maggioranza: questa cosa si deve fare in questa maniera o in quest'altra. (*Interruzione del senatore Monaldi*). Qualche ribellione c'è, ma si tratta di fatti isolati, sono i martiri che col proprio sacrificio salvano un principio ignorato da tutti gli altri.

Questa legge, onorevole Ministro, a parer nostro, dimostra che c'è una grande confusione, non nella mente dei singoli Ministri, alcuni dei quali sono valorosi docenti, ma nella politica economica del gabinetto, la quale è una manifestazione collettiva che prescinde dal valore e persino dalle idee delle persone che il gabinetto stesso compongono. Questa politica economica è il frutto di un continuo compromesso.

Di politiche economiche in realtà non ce ne sono che due possibili oggi: o quella liberale o quella socialista. O si crede ancora all'iniziativa privata oppure si ritiene che ormai essa abbia fatto il suo tempo e lo Stato debba prendere i mezzi e la direzione della produzione. Noi soli di questa parte la pensiamo diversamente, perchè siamo corporativisti.

Il liberalismo — almeno in economia — è una cosa finita. Dal 1789 sono successe troppe cose nuove. Il liberalismo, inoltre, è degenerato. Non è più l'onesto modo di guadagnare e risparmiare, dei tempi d'oro dell'artigianato, dell'industria, prima dell'introduzione delle macchine, quando capitale, tecnica e lavoro erano spesso riuniti nella stessa persona dell'imprenditore. Oggi il capitalista si limita spesso a tagliare il *coupon* degli interessi e non partecipa più al mondo del lavoro, alla creazione della ricchezza. Sono poi stati creati i monopoli, che costituiscono, appunto, la degenerazione del capitalismo e rappresentano un pericolo in quanto potenze scatenate dentro e contro gli Stati. Perciò, laddove esistono i regimi non monopartitici, là dove non comanda un partito solo, là dove, a parole, è sovrano il popolo, dominano, in realtà, all'insegna della democrazia, questi grandi interessi che hanno i loro giornali, che hanno in mano le leve di comando del Paese. È quindi tutta una critica che noi facciamo al sistema liberale in campo politico ed economico.

Ma anche il marxismo all'atto pratico è fallito. In teoria, sopprimendo gli interessi dovuti al capitale, si dovevano ottenere costi più bassi e conseguentemente una maggiore ricchezza per la collettività e una più concreta possibilità di esportazione. Vediamo, invece, che i costi in Russia sono tali che, almeno per determinati prodotti, come il grano, quel Paese

non può sostenere la concorrenza internazionale con l'America. Circa il tenore di vita del popolo in regime socialista poi, non mi pare che esso sia molto elevato. Io ammiro gli ungheresi, perchè tutto quello che c'è di spirituale nella loro insurrezione è da ammirare, ed è da ammirare ancor più tutto quanto vi è di eroico in chi dona la vita per un ideale; ma è certo che al fondo di questo movimento popolare è l'intollerabilità di un pesante disagio economico. Quindi l'applicazione pratica del marxismo è fallita, benchè, in dottrina, esso sembrasse perfetto per un'equa distribuzione dei beni di consumo a tutti secondo i loro bisogni, e per un più alto livello di vita generale.

Che cosa ha fatto questo nostro Governo? Io non voglio paragonarlo all'asino di Buridano; non desidero fare questo paragone per nessuno e tanto meno per i Governi. Fra liberalismo e socialismo non ha saputo da che parte andare.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Evidentemente ha scelto la strada intermedia.

FERRETTI. Qui la volevo! Stavolta, onorevole Ministro, l'ho condotta dove desideravo. Si è fermato a mezza strada, pensando che si possa conciliare il diavolo con l'acqua santa.

BUSONI. Non si è fermato, camminerà.

FERRETTI. Se cammina, non dubito allora che verrà dalla parte vostra e tanti saluti! Ma per ora è fermo a mezza strada, che è la soluzione peggiore. Questa legge lo dimostra. L'iniziativa privata infatti, checchè ne dica il collega Merlin, in forza di questa legge è messa in condizioni di non potersi più muovere, almeno in questo settore.

Lo Stato, d'altra parte, non ha fatto un proprio monopolio dei petroli così come vi è un monopolio dei tabacchi: ha creato l'E.N.I., un organismo ibrido, come altri; ma questo è uno dei più significativi.

Che cosa sono questi Enti? Questi Enti finanziariamente sono dei parassiti, perchè se hanno delle perdite le paga lo Stato; economicamente sono di intralcio alla libera concorrenza, perchè agiscono sempre in condizioni di privilegio; politicamente facilitano il malcostume, perchè praticamente non hanno controllo, ed alla loro testa non vi sono tecnici, ma uomini politici. Logicamente questi Enti servono, perciò, determinati partiti, determinati interessi particolari, cioè sommano insieme l'egoismo capitalista e il privilegio politico nascente in loro dal fatto che essi hanno la sigla dello Stato che li protegge e dà loro privilegi di ogni genere. È stato detto che questi Enti stanno svuotando lo Stato demo-liberale attuale della sua consistenza, così come il feudalesimo svuotò l'Impero. Il sovrano, allora, non dava la proprietà del feudo: dava l'uso del feudo al vassallo. Però accadeva che il vassallo, quando era immesso nel possesso, diventava di fatto proprietario; ed alcuni vassalli — come è ora, dopo tanti secoli, il caso dell'E.N.I. — erano anche grandi elettori, per cui, vacando la sede imperiale, sceglievano loro il nuovo imperatore. Erano, di fatto, i padroni dello Stato.

Questi Enti al tempo stesso paraliberali, paramarxisti, svuotano lo Stato e dimostrano che la vostra politica economica è fallita. Avete annientato, o almeno avete ridotto come una sorvegliata speciale, l'iniziativa privata. E non avete il coraggio di sostituire ad essa un'economia di Stato: vi siete fermati — ripeto — a mezza strada, mentre la strada da seguire era ed è secondo noi, un'altra.

Per noi è insopprimibile il bisogno dell'uomo di risparmiare, di migliorare la propria condizione sociale, di svolgere la propria vita economica, politica, culturale, sotto un'autorità statale che rispetti l'indipendenza e i diritti della sua persona; perciò noi crediamo anche all'iniziativa privata — e in ciò siamo contrari al marxismo —, ma crediamo altresì che il capitale privato sia solo uno degli elementi che debbono collaborare al benessere nazionale e collettivo di tutti, unendosi — come mezzo strumentale — al lavoro ed alla tecnica. Anche per noi, come sapete, e non da oggi, il lavoro è il soggetto dell'economia.

Nell'altro ramo del Parlamento ad un certo punto l'onorevole Cortese, ad un oratore di questa parte, quasi a tappargli la bocca, disse: « Come mai difendete la libera iniziativa e il capitale privato, voi che volete la socializza-

zione delle aziende I.R.I.?». L'onorevole Cortese è un bravo avvocato ma — e non gliene faccio colpa — evidentemente non conosce a fondo le nostre teorie su questo argomento. Ho l'impressione che egli abbia confuso socializzazione con socialistizzazione. Se si crede allo Stato corporativo, bisogna, infatti, socializzare le aziende; unire, cioè, in esse lavoro, tecnica e capitale, perchè con il lavoro soggetto dell'economia, chiamando i lavoratori alla compartecipazione degli utili ed alla cogestione delle aziende stesse, si raggiunga la migliore e più economica produzione nell'interesse della massa dei consumatori. Noi non difendiamo la libera iniziativa in campo economico secondo le vostre idee liberali, ma secondo le nostre, corporative. Noi vogliamo conservata questa iniziativa, nei limiti dello Stato corporativo, mentre voi praticamente l'abbandonate ad uno Stato che si avvia a concezioni e forme marxiste.

Ho detto che questa legge, sebbene abbia dei bei capelli e delle belle mani, è una brutta donna, e molto brutta; alla Camera l'hanno imbruttita ancora di più con l'aggiunta di un secondo capoverso all'articolo 34. Professor Giua, ella ha detto a questo proposito che si è parlato di un celibato. Eh no, non è più celibe l'E.N.I. quando è autorizzato, con un colpo di mano fatto all'altro ramo del Parlamento, a valersi della collaborazione del capitale privato! Qui si tratta di concubinaggio bello e buono! (*Ilarità*).

Diceva l'articolo 34 del progetto governativo che il capitale dell'E.N.I. è costituito o da capitale dello Stato o da capitale di Enti parastatali. Era, dunque, chiarissima la lettera dell'articolo 34; non ammetteva dubbi. In questo articolo si diceva infatti: « Nelle zone diverse da quelle delimitate nella tabella ecc., l'Ente Nazionale Idrocarburi può esercitare attività di ricerca e di coltivazione degli idrocarburi solo direttamente o a mezzo di società il cui capitale sia intieramente dello Stato o di enti pubblici ». Questo era il celibato. Invece si è discusso, hanno preso parte alla discussione cinque o sei oratori e a furia di modificare è venuto fuori questo secondo capoverso: « È in facoltà dell'E.N.I. nelle zone ad esso attribuite di avvalersi del contributo tecnico di imprese specializzate nei lavori di ricerca petrolifera. Tale contributo non può essere remunerato con una partecipazione al prodotto lordo o netto della scoperta ». Ne è venuto fuori così il concubinaggio.

A mio avviso questo articolo 34 deve essere restituito « in integrum » come l'aveva presentato il Governo; altrimenti non solo, col complesso della legge, si vuole sacrificare l'iniziativa privata degli altri, ma l'E.N.I. può prendere capitali da italiani e da stranieri dicendo loro: se venite con me noi godremo insieme questi privilegi e queste esenzioni. Come definire questa evidente sperequazione?

Anche riportando l'articolo 34 al chiaro testo governativo, restano altri difetti. Vediamo, ad esempio, questo privilegio dell'E.N.I.: la retroattività della legge nei confronti dei privati e non dell'E.N.I. Infatti, avete detto che bisogna lasciare a questo Ente tutta la Valle Padana perchè c'è una legge precedente che gli dà questo diritto e non possiamo dar valore retroattivo alla nuova legge. Ma, allora, per le società aventi contratti basati su altre condizioni prima della approvazione della legge attuale e che hanno predisposto in base a quelle le loro attrezzature ed i loro conti, come potete dire che esse devono ricadere sotto questa legge? La norma che vale per l'E.N.I. deve valere anche per gli altri, cioe non potete retroattivare la legge in esame.

Vorrei, ora, porre una domanda al Governo. Voi siete liberalizzatori ad oltranza. Un mio pallino è che questa liberalizzazione che voi dite utile all'Italia, almeno così come si attua, è, invece, di grave danno per il nostro Paese. Noi siamo i primi della classe in fatto di liberalizzazione di scambi; ed anche negli ultimi consessi internazionali ci hanno detto: brava Italia, vi ammiriamo ma non possiamo realizzare quella percentuale di liberalizzazione che praticate voi.

Voi che siete, dunque, liberalizzatori ad ogni costo perchè diventate autarchici solo nella ricerca dei petroli? È una cosa che non riesco a capire. Non solo dal complesso O.E.C.E., ma dall'America arrivano perfino i biliardini che si usano per giocare nei bar. Ma come, si mandano dei dollari oltre Atlantico per comprare queste sciocchezze sulle quali i produttori ame-

ricani guadagnano fior di quattrini e per le quali lavorano gli operai americani, con tanti disoccupati che abbiamo noi, e poi non permettiamo che venga qui il capitale americano, a correre un rischio gravissimo, quale comportano le incerte vicende del petrolio! D'altra parte, facendo venire qui gli stranieri non corriamo il pericolo che possano comandare a casa nostra, nel senso che possano essi stabilire i prezzi. I prezzi li facciamo noi, e se attraverso il C.I.P. potremo dimostrare che i costi in Italia sono inferiori a quelli risultanti altrove, dovrà essere inferiore anche il prezzo di vendita. (*Commenti dalla sinistra*). Caro Busoni, se siamo uno Stato coloniale, un qualsiasi Stato estero ci può imporre quello che vuole, ma questo non può avvenire se siamo uno Stato sovrano. I tempi delle « segnorine » e degli « sciuscià » e di quei nostri films ignobili che ne illustravano le gesta sono finiti; siamo ormai uno Stato sovrano — almeno così spero — perciò i prezzi del petrolio trovato qui saranno fissati secondo le leggi del nostro Paese. È vero che ieri alla Commissione esteri abbiamo saputo di un accordo italo-americano, in cui si dice che l'America darà all'Italia molti miliardi di merci purchè lo Stato italiano assicuri l'America che nelle nostre fabbriche siano rispettati nei confronti dei lavoratori i contratti di lavoro e le assicurazioni sociali. Ora non possiamo ammettere che si venga a imporre a un Paese come l'Italia il rispetto delle leggi sulle assicurazioni sociali, quasi che, in questo campo, già nel ventennio, non fossimo stati all'avanguardia.

Ma, a parte episodi incresciosi e incredibili come questo, i prezzi del petrolio li possiamo fissare noi, qui in Italia.

Per quanto riguarda poi il temuto accaparramento delle aree da parte di stranieri questo accaparramento non esiste in quanto abbiamo limitato le aree stesse. Se venisse, poi una guerra *quod deus avertat!* a parte che sarebbe un crollo generale, non dimentichiamo che i pozzi sono in Italia; quindi almeno la capacità di presidiarli e di continuare a sfruttarli noi, credo non ci mancherebbe.

A proposito della autarchia, che oggi viene fatta da questo Governo praticamente attraverso l'E.N.I. per la ricerca del petrolio, molte volte essa è stata rimproverata al cessato regime.

Non è una interpretazione autentica la mia, è la testimonianza di un uomo di buona fede che ha vissuto in quel periodo vicino a uomini che sapevano molte cose.

Se l'autarchia è stata una bella cosa, essa non è merito del fascismo, se, invece, essa è stata brutta non è stato suo demerito. Fu infatti, una necessità. Come spesso alle famiglie povere, così può accadere anche negli Stati di dover fare con quello che si ha; e se noi continuiamo ad avere una bilancia commerciale così sbilanciata, arriveremo un'altra volta all'autarchia; quando l'estero non ci vorrà più far credito e vorrà essere pagato in contanti allora — se i contanti ci mancheranno — bisognerà fare con quello che possediamo.

L'autarchia ci dette, però, notevoli frutti: le fibre tessili artificiali, l'autosufficienza granaria ed altro; ci procurò, dunque degli inconvenienti ma ci offrì anche dei risultati positivi.

MERLIN UMBERTO. Ci portò anche a fare la guerra!

FERRETTI. A questo non crede nemmeno lei perchè la guerra l'hanno fatta e voluta gli Stati più grandi di noi e per ragioni che poco avevano a che fare con la nostra autarchia.

Ebbene questa autarchia dette allora dei buoni risultati anche con l'A.G.I.P. per quanto riguarda le ricerche degli idrocarburi: durante la Repubblica Sociale Italiana si ebbero i grandi ritrovamenti di metano e furono studiate geologicamente varie zone d'Italia dalla Sicilia e dall'Abruzzo, alla Val Padana. Si dice: l'A.G.I.P. ha dato meno quando è stata presieduta da un fascista rispetto a quando è stata presieduta da un antifascista. Anche questo non è vero.

Nei giorni scorsi ci sono state le Olimpiadi di Melbourne; l'Italia ha perduto molte posizioni rispetto a quelle che aveva conquistate durante il ventennio, per cui da secondi o terzi, ai Giuochi olimpici, siamo caduti al sesto posto. Si obietta dagli attuali dirigenti italiani: ma noi abbiamo migliorato i tempi, le distanze di allora. Rispondo che il progresso no-

stro è relativo al progresso degli altri. Se ci ispiriamo a questo ottimismo imbecille di vedere solo i progressi nostri, ci suicidiamo.

Per quanto riguarda la materia che trattiamo — ricerche petrolifere — ci sono le stesse differenze, dai risultati del ventennio a quelli d'oggi, perchè ora vi sono altri mezzi e possibilità tecniche non soltanto nel campo della coltivazione, ma anche e soprattutto in quello della ricerca degli idrocarburi. I progressi sono tali che bisogna che anche in Italia ci si metta al passo col progresso universale. Comunque chi mi conosce sa che io non sono fazioso; perciò non faccio questione dell'A.G.I.P. fascista o non fascista. L'A.G.I.P. è una società italiana creata per cercare in Italia il petrolio per gli italiani E allora diamoci da fare perchè il petrolio si trovi, qualunque sia l'opinione politica dei dirigenti del l'A.G.I.P.; su questo punto mi pare che siamo tutti d'accordo.

Si cerchi, il petrolio, con la speranza e con la volontà di trovarlo al più presto, tanto più che, come tutti sanno, stanno inaridendosi le possibilità di energia idroelettrica; ed anche perchè l'energia nucleare verrà, tra quanti anni non sappiamo, ma certamente verrà e sarà una grande concorrente dell'energia che si può ottenere attraverso il petrolio o l'elettricità. Perciò coloro che oggi rischiano i loro capitali in imprese petrolifere, debbono calcolare l'ammortamento degli impianti in un certo numero di anni, che arrivi fino al periodo in cui trionferà l'energia nucleare.

Su questo punto però non sono del tutto d'accordo con chi crede che energia nucleare significhi ripudio delle altre forme di energia; queste coesisteranno come hanno fatto fino ad oggi: il motore elettrico non ha distrutto il motore a vapore.

Molte, onorevoli colleghi, sono le forme di energia che la natura spontaneamente ci dà offrendocele così come la madre offre il seno ai suoi figli; altre forme di energia bisogna invece conquistarle con il lavoro e con il sacrificio: così i minatori affrontano rischi di morte nei cunicoli delle miniere per estrarne il carbone; così si costruiscono faticosamente le grandi dighe che trasformano il corso naturale delle acque in irresistibile impeto di energia elettrica; così si trivella la terra ed anche il fondo del mare per trarne alla luce il petrolio; così oggi vediamo (vero miracolo del nostro tempo) fuori dal mortale amplesso, che sembrava dovesse durare eterno, dalla materia inerte liberarsi l'energia atomica.

Tutte queste forme di energia concorrono a rendere minore la fatica, maggiore il benessere dell'uomo; ad apportare un positivo, potente contributo al progresso dell'umanità. (*Vivi applausi dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Longoni. Ne ha facoltà.

LONGONI. Onorevoli colleghi, in questo momento che si annuncia più tranquillo, ringrazio innanzitutto il senatore Battaglia che mi ha ceduto il suo turno per permettermi di parlare per pochi minuti al fine di esprimere il pensiero della mia Commissione.

Infatti, al termine della nostra discussione, mi sembra doveroso ed opportuno illustrare brevemente l'indirizzo, d'altronde già a voi noto, che la 9ª Commissione, da me presieduta, ha creduto di imprimere, e senza contrasti, alla trattazione, che doveva seguire nell'Aula. La Commissione si trovava al bivio: se cogliere l'occasione del rinnovarsi del dibattito legislativo intorno alla ricerca, coltivazione e disciplina di produzione degli idrocarburi, apprestando al testo votato dalla Camera miglioramenti utili per sè o suscitati dalla nostra sensibilità, oppure dare adesione, con senso di accorta praticità al testo già approvato dalla Camera, per convalidarlo e assicurare alle sue norme il rapido passaggio dalla compilazione, già lungamente durata, all'attuazione da moltissimi sollecitata, evitando il ritorno ad una rielaborazione, impegnativa per il tempo occorrente e per la procedura.

A risolvere in questo secondo modo il quesito concorreva, a tratti o intervalli, qualche brillante scoperta, che suscitava un senso di euforia e in ultimo intervenivano anche grossi eventi internazionali, che ponevano in difficoltà la provvista di prodotti tanto essenziali.

Tutto ciò influiva e influisce su di noi, che viviamo la vita comune, volgendoci verso tale seconda soluzione e suscitando altresì nel no-

stro animo il timore di una responsabilità in caso di indugio. D'altronde, la legge, come approvata dalla Camera, conteneva e contiene molto di buono, avvalorato, se mi permettete di dirlo, dagli sforzi lungamente compiuti per conseguirlo: sforzi emergenti da dispute accese su giornali, riviste, monografie, Commissione della Camera ed Aula di Montecitorio. Bisognava decidersi, e come spesso avviene, nella ricerca di non facili soluzioni, ricercare e pesare sulla bilancia il minor male e il maggior bene, giacchè certo non allettava il ritorno della legge alla prima sede. Nè in tal caso sarebbe stato certo il risultato della perfezione, giacchè come già sostanzialmente hanno avvertito i relatori, rimettendosi in discussione la materia, anche solo per taluni elementi, si rende possibile la *reformatio in peius* dell'intero.

La Commisione, decidendo, ha preferito accettare e conservare quanto era già stato raggiunto, non senza osservare che si sarebbero potute migliorare, nella realizzazione, talune disposizioni, con senso pratico, mediante suggerimenti concretati anche con ordini del giorno, come appunto oggi, sia pure con determinati limiti, può avvenire ed avviene. Credo che non abbia avuto ragione l'onorevole Busoni nel definire i nostri intenti come « insinceri accorgimenti » (gli perdono un suo altro aggettivo meno simpatico e meno elegante) tanto più che egli si è detto del parere che non convenga riformare la legge, con la conseguenza indeclinabile di rinviarla all'altro ramo del Parlamento.

Adunque la sostanza dell'indirizzo che la 9ª Commissione e i due relatori hanno adottato, è proprio quella, che ho indicato ed io esorto, con essi, gli onorevoli colleghi, ad accettarla.

La nostra discussione nell'Aula del resto non andrà perduta, anche se non giungerà a creare innovazioni immediate, perchè sarà atta a segnalare errori e deficienze eventuali, per rimetterne la correzione ad un momento più favorevole e pacato, in cui si possa far tesoro anche di quella esperienza che potrà aggiungersi alla critica, come è indubbiamente desiderabile.

Se poi si pensa che nessuna legge nasce perfetta e che anzi noi ritorniamo anche tosto su leggi approvate, per migliorarle, è agevole concludere che l'esortazione ad accantonare le critiche più inquiete merita di essere meditata ed accolta. Dice il buon senso popolare che quando il trasferimento di un pesante carico è urgente, torna opportuno non indugiarsi a consegnarlo al portatore, anche se esso è squilibrato e angoloso giacchè dopo la prima iniziale sopportazione, esso si aggiusterà nei movimenti del cammino. Tenuti fermi questi concetti, ed illustrati così la convenienza e l'orientamento che la 9ª Commissione ha preferito, la nostra trattazione perde ogni asprezza e, pure invitando i vari opinanti a dei sacrifici, concreta un servigio che, nelle attuali circostanze, essa considera vantaggioso al Paese.

Questo consente altresì qualche chiarificazione immediata, che può forse essere affidata in questa stessa seduta alla saggezza dell'onorevole Ministro e che sarà valorizzata pure a suo tempo dal Comitato consultivo istituito dalla legge.

Come modesti cultori del diritto, sappiamo poi che sono le esigenze umane le forze più attive a determinare la formazione e la evoluzione delle leggi, in coerenza anche ad un aforisma della sapienza latina, che dice: « ex facto oritur jus ».

Queste considerazioni tendono a dimostrare che il nostro consenso alla legge votata dalla Camera non contiene un conformismo supino, ma rappresenta, nelle attuali contingenze, un saggio apporto alla disciplina della materia, che noi possiamo offrire alla opinione pubblica della Nazione con animo sereno. È vero che, anche affrettandoci, non potremo oggi compiere il miracolo di utilizzare gli attesi e sperati prodotti petroliferi in questa stessa ora, in cui tanto ci servono, ma non è meno vero che anche un semplice acceleramento può costituire una sollecitudine, pure in un momento di partenza attardato, se comunemente si dice che non è mai tardi per compiere il bene.

Valgano queste modeste parole a dare un tono pacato, benchè forse rassegnato per taluni, alla nostra disputa.

Esse ci forniscono anche il modo di rivolgere ai due egregi colleghi relatori, che si sono attenuti ai criteri ad essi affidati dalla Commissione, una espressione sentita e cordiale di elogio, per il lavoro indubbiamente intelligente e diligente, che hanno compiuto.

Ciò che occorre auspicare è che alle nostre deliberazioni seguano le sperate fortune.

E come le ansie del nostro più grande navigatore e della sua ciurma svanirono il giorno in cui ad essi finalmente apparve la terra sospirata, noi vivamente confidiamo che la natura appresti alle trepidazioni della Patria, dopo averle dato tanto sorriso di mare e di cielo e intramontabili glorie, un tanto di quella ricchezza, che ha pur saputo profondere nelle terre di popoli assai meno meritevoli della umana gratitudine e assai meno assistiti dal progresso civile. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Battaglia. Ne ha facoltà.

BATTAGLIA. Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, con un abusato e tuttavia efficace luogo comune, si potrebbe dire che sul problema degli idrocarburi italiani e della relativa legge oggi in discussione dinanzi questa Assemblea, siano stati versati fiumi di inchiostro. Inchiostro di ogni colore e di ogni qualità. Da quello — dirò così — verde, perchè fatto di bile, a quello vermiglio, lì per lì di grande effetto, ma destinato a stancare la vista e conseguentemente a logorare i nervi. Da quello giallo alla *j'accuse*, a quello tannico: semplice, comune, casalingo, senza pretese di eccezionalità e comunque fatto di buon senso.

Per mesi e mesi — ormai si può parlare addirittura di anni— un numero incalcolabile di colonne di giornali e persino di libri, opuscoli ed opuscoletti, hanno sviscerato la questione esaminandola in tutti i suoi aspetti. Anzi lo zelo è stato tanto che agli aspetti reali se ne sono aggiunti altri del tutto immaginari. Ma, come è facile intendere, le osservazioni non sono state sempre condotte attraverso la lente dell'obiettività, cioè dell'esclusivo ed altruistico interesse comune. Avverto subito che non intendo fare distinzioni, potrei — all'opposto — essere tanto largo da affermare senz'altro che l'obiettività in quel senso intesa non ci sia stata mai, da nessuna parte. È, direi, umano: ma, bisogna pur convenire che non significa nulla, perchè, fra tanti punti di vista soggettivi, o meglio, diciamolo chiaramente, legati all'interesse particolare, ce ne sarà sempre uno che maggiormente si avvicini ai bisogni della collettività, ed è su quello che è dovere di noi tutti fermare l'attenzione.

Ciò non vuol dire però che si possano tranquillamente chiudere le orecchie a tutte le altre voci, perchè così, come tutte le buone ragioni non sono mai completamente tali, anche in chi ha torto non manca talvolta una punta di esatta argomentazione, meritevole di non essere buttata via, per quello che di buono se ne potrebbe trarre.

Sotto l'aspetto della situazione attuale, la questione degli idrocarburi italiani si può scindere in due parti principali: una costituita dalle norme che ora dovranno regolare la legge, ed una dalla lotta che, senza esclusione di colpi, è stata da qualche parte condotta verso l'E.N.I., accusato principalmente di volere istituire un monopolio, e di non aver saputo o voluto sfruttare convenientemente i giacimenti della Valle Padana finora affidatigli.

Per sgombrare il terreno dai grossi massi, costituiti spesso da carta velina dipinta con il colore di granitiche rocce, per riportare — preciso meglio — le cose alle loro giuste misure, comincio da queste ultime accuse, e confesso senz'altro di sentire il mio compito molto più semplice di quanto in coscienza avrei potuto sentirlo qualche mese addietro.

Qualche mese fa, infatti, sapevo, come sapevamo tutti, che nel 1955 la produzione di metano aveva raggiunto i tre miliardi e 342 milioni 273 mila metri cubi, equivalenti a circa 5 milioni di tonnellate di carbone, e che l'incremento rispetto all'anno precedente era stato pari al 24 per cento. Sapevo che la rete dei metanodotti, alla fine dello stesso 1955, era di oltre 4 mila chilometri. Sapevo ancora che nuove attrezzature erano state istallate nelle raffinerie di petrolio di Cortemaggiore, Venezia, Porto Marghera e Livorno, e che negli impianti dipendenti dall'E.N.I. erano stati lavorati, durante l'anno, 5 milioni di tonnellate di greggio. Sapevo infine, per non dilungarmi troppo, che era stata migliorata la qualità dei

prodotti, che la rete di distribuzione stradale dei carburanti e dei lubrificanti aveva avuto un ulteriore sviluppo, ecc.

Ma queste cifre e questi dati, significativi per i competenti e per chi avesse avuto il desiderio o la necessità di approfondire la materia, dicevano, malgrado la dovizia pubblicitaria, ben poco per il grande pubblico. E poichè da questi banchi è anche al grande pubblico, al popolo che ci si rivolge, non può non trovare giustificazione la mia affermazione secondo cui appena qualche mese fa il mio compito illustrativo sarebbe stato meno semplice di come mi si presenta oggi, perchè oggi, per una dolorosa congiuntura internazionale che — dobbiamo riconoscere — ha costituito un po' il banco di prova dell'E.N.I., la situazione è diversa.

Oggi non siamo più costretti ad affidarci a quelle cifre che, malgrado l'esattezza della matematica, rappresentano in certi casi quanto di più relativo si possa immaginare. Possiamo, invero, rimanere perplessi di fronte alla notizia che ci dice che negli impianti dipendenti dall'E.N.I., durante il 1955 sono stati lavorati 5 milioni di tonnellate di greggio perchè, ad occhio e croce, senza cioè controllare prima complicate tabelle di consumo, statistiche, ecc. non comprendiamo se tale cifra sia alta o bassa, discreta o irrisoria; ma non possiamo più negare l'evidenza dei fatti quando ci accorgiamo che, appunto per quelle scorte di cui disponiamo e che sono pure dovute all'esistenza delle raffinerie dell'azienda di Stato, nelle nostre strade le automobili circolano ancora liberamente, tanto nei giorni feriali, quanto in quelli festivi, mentre in altre Nazioni, molto più ricche della nostra, come l'Inghilterra, la Francia e la Svizzera, ad appena qualche settimana di distanza dalla crisi del Canale di Suez, si è reso assolutamente necessario il razionamento della benzina e la limitazione della circolazione.

Ora, qual'è l'apporto dell'E.N.I. in questo particolare settore?

Secondo le più recenti notizie, il quantitativo di oltre 5 milioni di tonnellate di petrolio greggio, che durante quest'anno è stato lavorato nelle raffinerie del gruppo, corrisponde al 28 per cento del totale nazionale, e non si può dire che tale percentuale sia trascurabile.

Ma c'è di più. Le nostre industrie non hanno sofferto e non soffrono in conseguenza dell'attuale periodo di emergenza, e se tanto si è verificato e si verifica è proprio in virtù di quel metano che negli usi termici ha da noi sostituito l'olio combustibile che già scarseggia altrove, facendone risparmiare ben 4 milioni 800 mila tonnellate all'anno. Qui non si tratta più di parole. Non si tratta nemmeno di valutare l'effettiva importanza dell'affermazione fatta dal ministro Cortese l'8 dicembre ultimo scorso durante un discorso pronunciato a Metanopoli, affermazione secondo la quale in dieci anni la produzione del metano si è moltiplicata per trecento. Qui si tratta, invece, di realtà accessibile a tutti: in conseguenza della crisi di Suez, negli importantissimi campi in oggetto nessuna vera e propria restrizione si è resa necessaria, e ciò malgrado gli ingiustificati e forti accaparramenti che anche da soli possono talvolta rendere indispensabili un razionamento.

In linea del tutto ipotetica, posso pensare che si potrà essere costretti domani a prendere dei provvedimenti limitativi — l'avvenire, come suol dirsi, è nelle mani di Dio — ma intanto è fuori di dubbio che l'Italia si trova oggi in una posizione di vantaggio rispetto ad altre Nazioni più ricche: posizione questa dovuta principalmente all'opera dell'azienda di Stato. Si sarebbe potuto fare di più? Non mi sento di rispondere con un semplice monosillabo a questa domanda, così come non so se — tenuto conto della legislazione in materia — questo « di più » sarebbero stati capaci di realizzarlo altri; ma ciò non toglie che si debba dare atto all'E.N.I. di quanto esso ha saputo finora darci.

Ma d'altra parte questo riconoscimento significa approvazione incondizionata all'opera dell'E.N.I. e al sistema che ha caratterizzato la concessione fattagli? Francamente a questa domanda debbo rispondere negativamente. Una delle tante accuse mosse all'azienda di Stato è che essa si è limitata allo sfruttamento del metano e non ha saputo o voluto trovare il petrolio nella Valle Padana. Le risposte e le controrisposte sono state tante e tali che il volerle riesaminare non servirebbe ad altro che a confondere le idee, soprattutto perchè in polemiche del genere si finisce sempre con

l'infarcire la questione principale non soltanto con argomentazioni marginali ma, peggio e spesso, anche con preconcetti di malafede ed illazioni arbitrarie.

Io, tralasciando di soffermarmi su quanto è stato detto e scritto, spero di poter porre la questione in termini più semplici.

Qualche settimana fa, e precisamente l'8 dicembre, il Ministro dell'industria onorevole Cortese ha presenziato alla Metanopoli di San Donato Milanese alla cerimonia della premiazione di 60 vecchi dipendenti del gruppo E.N.I. Secondo quanto riferito dalla stampa, il Ministro aveva in precedenza compiuto una visita agli impianti dell'A.G.I.P. mineraria a Cortemaggiore. Tra gli altri impianti, era stato visitato il pozzo numero 1 entrato recentemente in attività a Busseto, pozzo che dalla fine di ottobre, secondo le notizie fornite, produce giornalmente 20 mila litri di petrolio greggio di natura paraffinaria, dal quale viene estratta una percentuale del 40 per cento di benzina. Ora 20 mila litri al giorno danno 7.300 tonnellate all'anno, dalle quali, secondo quella percentuale, si possono ricavare 2.920 tonnellate di benzina. Un buon quantitativo quando si pensi che l'attuale consumo annuale di benzina è in Italia di circa 1 milione e trecentomila tonnellate. I conti sono facili. Con poche centinaia di pozzi come quello numero 1 di Busseto, il nostro fabbisogno in materia si potrebbe ritenere completamente coperto. E qui giova immediatamente soggiungere che nell'industria petrolifera, l'ordine delle centinaia, per quanto concerne i pozzi, non è cosa impressionante. Tutt'altro, perchè in quel settore si parla sempre di migliaia di pozzi. È ottimismo, il mio? No. È la semplice conclusione alla quale mi portano le notizie fornite alla stampa da fonti ufficiali. Ma una domanda sorge allora spontanea: se nel sottosuolo di Busseto (cito Busseto per dare solo un esempio) le prospettive sono quelle buone che si notano nei risultati dal pozzo numero 1, perchè l'E.N.I. ha perduto tempo nell'incrementare i lavori di perforazione?

Non si sarà evidentemente trattato di cattiva volontà, si saranno avuti — sia a Busseto che altrove — dei motivi fondati; ma questi motivi, di qualunque particolare natura essi siano stati, non possono non appoggiare la tesi di coloro i quali affermano che la superficie di sfruttamento concessa in esclusiva all'E.N.I. è troppo vasta e che sarebbe grave errore aumentarla ancora, specie se con zone contigue.

Non voglio nemmeno che queste mie parole vengano interpretate come espressione di sfiducia nelle capacità industriali dell'E.N.I. Voglio solo pensare — e l'ho già implicitamente detto — che, in conseguenza dei ben 5 milioni di ettari assegnatigli, l'Ente si sia trovato nella possibilità di espletare soltanto una coltura estensiva e non una intensiva, che, come sappiamo, è tutt'altra cosa e dà risultati ben diversi.

A voler essere completamente sincero, debbo aggiungere, d'altra parte, di condividere il pensiero di quanti esprimono dei dubbi sull'apporto positivo che al compito principale dell'E.N.I. possono dare le attività collaterali messe in essere dallo stesso, perchè è chiaro — come ha detto, da nostra parte, alla Camera, l'onorevole Malagodi — che se si comincia dalla fabbricazione di bidoni per gas liquido, e se si continua con il costruire i fornelli e le stufe in cui consumarlo, non si vedrebbe — una volta adottato il principio — perchè non si possa continuare ancora con la costruzione di case nelle quali installare questi fornelli e quelle stufe per consumare il gas contenuto in quei bidoni.

Una cosa, quella delle attività collaterali, che, a mio modesto parere, nuoce allo scopo istitutivo dell'Ente di Stato, perchè storna verso altri rami un'organizzazione e dei capitali che, nell'interesse della collettività, dovrebbero invece essere tutti protesi nello sforzo particolare di perforazione e sfruttamento dei pozzi. E ciò a parte le ripercussioni di natura economica che, a danno dei concorrenti e — diciamo pure — dei consumatori, può avere l'immissione nel mercato di prodotti i cui fabbricanti possono fare il bello o il cattivo tempo, soprattutto perchè si sentono garantiti dal denaro dello Stato.

È stato detto, ma non è superfluo ripeterlo, che sarebbe consigliabile che l'E.N.I. suddividesse il suo bilancio in più parti: una per ogni suo ramo di attività. Altri hanno proposto che la suddivisione venisse fatta in due parti, una relativa alla Valle del Po, e l'al-

tra al resto del territorio. Io condivido la prima tesi, perchè solo attraverso un esame del bilancio diviso per rami potremo sapere se e quanto nuocciano le attività collaterali allo scopo precipuo per cui fu creata l'Azienda di Stato.

In conclusione, l'E.N.I. ha fatto molto: è fuor di dubbio e credo di averlo dimostrato in principio; avrebbe potuto fare di più, e questo è da pensare con un non trascurabile fondamento. Esso, infine, dovrebbe a sua volta dimostrarci che le sue attività collaterali non danneggiano, ma agevolano anzi la ricerca degli idrocarburi nella Valle Padana, e, in ogni caso, impegnarsi a non trascurare in alcun modo tale ricerca.

Ma noi non siamo qui per fare il processo dell'Azienda di Stato, e se tanto se ne è parlato e se ne parla è solo per la diretta e indiretta relazione che essa ha con la legge che stiamo discutendo, e della quale, attraverso l'esame dei fattori negativi messi in risalto dall'esperienza, dimostra appunto la necessità.

Questa legge — si è detto — non accontenta nessuno. Penso, onorevoli colleghi, che se ci si potesse provare che tale affermazione risponde completamente al vero, non ci resterebbe che procedere ad occhi chiusi alla sua approvazione, perchè, quando si tratta di mettere d'accordo le più diverse parti ed i più disparati interessi, nessun provvedimento può essere più saggio ed equilibrato di quello che regola una materia e una questione senza tuttavia accontentare nessuno. Per noi avvocati una transazione è esatta se nessuna delle parti rimane contenta: il che praticamente significa che l'uno non è stato favorito a danno dell'altro.

Ma, nell'enunciare quel giudizio, si è errato. Perchè dicendo che nessuno rimane contento della legge si sarà pensato, sì, all'Azienda di Stato ed alle Società private, ai capitali italiani ed a quelli stranieri, ai forti interessi economici degli uni ed a quelli degli altri, ma si sarà certamente trascurato di tenere nel debito conto quell'interesse comune che è rappresentato soprattutto dal benessere e dall'elevazione del tenore di vita del popolo italiano. Ora io credo che, mantenendo quell'equilibrio che — come si dice — ha lasciato scontenti tutti gli interessati diretti, la legge abbia avuto di mira appunto l'interesse comune.

Un parlamentare, durante la discussione avutasi l'estate scorsa alla Camera, si chiedeva con convinzione negativa: « Può una legge petrolifera articolata su preoccupazioni di vario genere assolvere alla preminente esigenza di una espansione delle nostre possibilità economiche? ».

Non occorre rispondere alla domanda, perchè è certo che qualsiasi legge, e non soltanto quella petrolifera, deve essere sempre articolata sul maggior numero possibile di preoccupazioni, deve, cioè, senza nulla trascurare, conciliare appunto le più svariate esigenze. Nel caso specifico, anche quelle del popolo. Si cadrebbe, altrimenti, nella demagogia, o nella irresponsabilità, o addirittura nella inumanità.

Ma non è soltanto su questo che dissento da quel parlamentare, non mancando tuttavia di ammettere che i suoi princìpi non hanno un carattere personale ma sono condivisi da molti altri.

Quell'oratore, nel suo sopracitato discorso, ha ritenuto che la legge sugli idrocarburi fosse prematura, che si sono affrettati i tempi, in quanto l'industria petrolifera ha ancora da noi un carattere aleatorio, ed a sostegno di tale tesi ha detto che « perchè una situazione giuridica sia valida occorre che venga modellata su una realtà che esiste, concreta, operante ».

Io penso, invece, che una situazione giuridica si possa anche modellare su realistiche previsioni e non ritengo pertanto affrettata o inopportuna la discussione. Tutt'altro. La legge può essere buona o cattiva, ma che il momento di discuterla fosse giunto è fuor di dubbio, anche per impedire il ripetersi di quelle situazioni di cui, come nel caso dell'E.N.I., sono proprio i denigratori della legge a lamentarsi per primi.

Ma è poi veramente cattiva la legge?

È ciò che andiamo ad esaminare.

Intanto, non mi sembra argomento valido quello che fa risalire addirittura alla semplice notizia della sua presentazione l'allontanamento dei finanziatori e coltivatori americani. Se si fosse parlato soltanto di « scoraggiamento » da parte dell'iniziativa privata italiana, avrei in tal caso potuto vagliare meglio i motivi deter-

minanti lo scoraggiamento stesso, ma che si versino tante lacrime per un temuto e, per di più, ingiustificato disinteressamento da parte degli americani, non mi sembra cosa tanto ammissibile. L'industria petrolifera italiana può avere, sì, bisogno dell'apporto dei capitali stranieri, ma ciò non significa che la nostra terra debba trasformarsi in colonia da sfruttare quasi al 100 per cento. E, se è vero che gli americani si siano allontanati appena hanno sentito parlare di una legge, senza, cioè, conoscere ancora la portata del nuovo strumento legislativo, ciò, semmai, starebbe a dimostrare che essi volevano fare dei nostri pozzi una fonte di sfruttamento a quasi totale loro beneficio. Una cosa che, su per giù e con tutte le relative... belle prospettive, ci avrebbe messo nelle condizioni dell'Iran nei confronti della Compagnia anglo-iraniana o dell'Egitto in rapporto alla costruzione del Canale di Suez.

Al pricipio di quest'anno, con ottima carta ed altrettanto ottima veste tipografica, è stato pubblicato — non so a spese di chi — un volumetto di circa 150 pagine che è tutta un'esaltazione delle grandi compagnie petrolifere straniere e che considera perlomeno degli sciocchi quegli italiani che non credono di poter risolvere il problema degli idrocarburi affidando senz'altro (non lo dice chiaramente ma lo si intuisce) tutto il sottosuolo italiano nazionale alle compagnie stesse. In materia sarò un profano, così come l'autore del volumetto chiama tutti coloro che non sono disposti a pensarla completamente come lui, ma ciò non toglie, che a mia volta possa considerare ingenuo — di un'ingenuità quasi sospetta — l'autore stesso. Il quale, a un certo punto, dice: « L'Italia non deve preoccuparsi di un'eventuale partecipazione delle grandi compagnie petrolifere alle ricerche del suo sottosuolo, perchè, se esse dovessero agire in contrasto con i suoi interessi, essa potrebbe espropriarle ed approfittare per il suo consumo interno di tutto il petrolio dei loro giacimenti ».

Così: *sic et simpliciter*. Quando si è tanto candidi ed innocenti, il paradiso è assicurato. Così — aggiungo ancora — una nazionalizzazione come quella fatta qualche anno fa da Mossadeq, e, in altro campo, l'estate scorsa da Nasser; con tutto quel po' po' di roba che ne è venuta fuori nel primo e nel secondo caso.

Ma l'autore del volumetto scrive poi testualmente: « Il Governo di Mossadeq volle nazionalizzare le proprietà dell'Anglo-iranian. E fino qui noi crediamo che nessuno possa affermare che egli non avesse il diritto di farlo. Egli pretese però — continua l'autore — di non pagare alcun indennizzo per le proprietà espropriate. E questo ci sembra difficilmente giustificabile ».

Si comprende allora meglio che, quando il ripetuto autore parla della possibilità che avrebbe sempre l'Italia di espropriare le compagnie straniere che dovessero agire da noi in contrasto con i nostri interessi, si riferisce ad un esproprio previo pagamento di indennizzo. E poichè, sempre allo scopo di esaltare i magnati stranieri del petrolio, egli parla dei miliardi di dollari che essi profondono nelle operazioni di ricerca e poichè è evidente che l'indennizzo corrisponde sempre alla spesa maggiorata dell'utile che viene a mancare, lasciate, onorevoli colleghi, che io mi chieda con quanta serietà si possa affermare che noi potremmo liberarci degli stranieri non appena il loro modo di agire ci risultasse esoso.

In materia di petrolio, si può essere profani quanto si vuole, magari più di quanto ritenga l'autore del libro, ma quando si leggono ragionamenti di questo genere e quando si vede che la conclusione dei ragionamenti stessi è un parere nettamente contrario alla legge che stiamo discutendo, anche l'autentico profano diventa esperto per intuito e non può fare a meno di pensare che, malgrado ogni suo possibile difetto, quella legge è quella che ci vuole.

Però, come ho detto in principio, anche in chi ha torto non manca talvolta una punta di esatta argomentazione meritevole di non essere buttata via. E l'esatta argomentazione che ho trovata in quel libro è che bisogna aprire le ricerche a tutti, in concorrenza, in modo da scoprire quanto più petrolio possibile. Senonchè, il « tutti » di cui parla quell'autore è esautorato da quanto scritto nel corso del libro, e finisce, implicitamente, con il riferirsi soltanto alle compagnie americane, mentre il mio ragionamento conserva tutto il suo significato e non esclude nemmeno le suddette compagnie, le quali però non debbono venire da noi con l'intenzione di creare esse quel monopolio che,

per principio, non ammetto nemmeno quando venga fatto da gente di casa nostra.

In sostanza, quale è in questo momento la cosa più interessante e più urgente se non quella di perseguire la pratica soluzione della ricerca degli idrocarburi? E quale è il migliore accorgimento da adottare, se non quello di ricorrere a tutte le forme e a tutti i modi che possano essere idonei allo scopo e che non si escludano fra di loro?

È soprattutto da questo punto di vista che io approvo, nelle sue linee generali, il disegno di legge in discussione e che considero come un notevolissimo passo avanti il fatto che in essa sia stata esclusa l'idea di un monopolio statale, diretto o indiretto, come invece fu a suo tempo disposto per la Valle Padana. A parte ogni questione generale sulla maggiore o minore convenienza della piena libertà di iniziativa rispetto all'esclusivo intervento statale, è chiaro che la migliore soluzione era ed è quella che consenta il contemporaneo esperimento di entrambe le strade, e cioè l'unica che non rifiuti nè l'uno nè l'altro possibile apporto.

Indubbiamente è questa la decisione che meglio soddisfa la fondamentale esigenza pratica che si pone per un Paese come il nostro, il quale se non può, in un campo di così vitale importanza, affidarsi interamente ad una attività privata molto influenzata da grosse concentrazioni industriali straniere, non può neanche permettersi il lusso nè di ipotecare in imprese troppo costose e rischiose le finanze pubbliche, nè di rifiutare l'apporto di capitali esteri, nè di affrontare un problema tanto imperioso usando, per questioni pregiudiziali puramente politiche, la sola leva dell'Ente di Stato che, a parte ogni contingente considerazione, potrebbe rivelarsi non adatto o quanto meno insufficiente alla bisogna.

Ora io credo che il disegno di legge in esame abbia appunto, come ho detto, il pregio fondamentale di soddisfare la necessità che sia posto in opera ogni mezzo per raggiungere lo scopo, dando fiducia all'iniziativa privata di cui implicitamente si riconosce l'utilissima funzione, ma offrendo anche all'Ente di Stato la possibilità di dare il proprio contributo e per di più di darlo — il che ha la sua importanza — sotto lo stimolo di un continuo raffronto con l'operato e con l'attività delle imprese private.

Ho parlato di equilibrio del disegno di legge, ma, ovviamente, non si tratta di equilibrio perfetto, nè d'altra parte noi liberali possiamo affermare che siano stati pienamente attuati tutti i presupposti opportuni per assicurare il più vivace e proficuo sviluppo delle attività di ricerca e di coltivazione. È tuttavia da rilevare che le critiche rivolte al progetto dai settori di estrema destra e di estrema sinistra — critiche evidentemente esasperate da passioni di parte — alla luce stessa delle loro idee politiche contro cui cozzano violentemente (sintomatica l'inusitata esterofilia della destra) si rivelano come tentativi tendenti a nascondere il fatto positivo ed importantissimo costituito dalla predisposizione di una disciplina organica, adeguata alle reali necessità del Paese, anche se perfettibile, in base alle future esperienze, in una materia che si presentava irta di difficoltà di ogni genere. E di tale fatto positivo occorre dare al Governo, e al Ministro dell'industria in particolare, un onesto e leale riconoscimento.

Ho ricordato alcune critiche mosse al disegno di legge, ma voglio citarne ancora, soprattutto per dimostrare — anche attraverso la loro stessa contraddizione — di quanta base siano esse prive.

Da qualche parte, si è lamentato, ad esempio, il mancato ulteriore rafforzamento dell'Ente di Stato attraverso la concessione di uno speciale trattamento o di speciali privilegi, mentre da parte opposta si è sostenuto che all'Ente di Stato sono state riconosciute agevolazioni tali da compromettere quella posizione di parità con le imprese private senza la quale non si può avere una sana e leale concorrenza.

Entrambe queste critiche, che, come ho detto, si contraddicono e, conseguentemente, si sminuiscono di importanza, sono in realtà infondate o quanto meno artificiosamente esagerate.

Le agevolazioni riconosciute all'E.N.I. sono in sostanza due, e cioè la esenzione dai limiti della complessiva area di ricerca e della complessiva area di coltivazione, nonchè la possibilità di ottenere la concessione diretta di quelle famose fasce che, in base alla norma ge-

nerale, dovrebbero essere assegnate in seguito a pubblico incanto.

Ora è chiaro che la prima agevolazione — preesistente, del resto, per l'assegnazione della Valle Padana — non può in alcun modo danneggiare le imprese concorrenti che lavorano in altre località, mentre per la seconda si può notare che si tratta di una facoltà riconosciuta al Comitato dei ministri, il quale ovviamente potrà, e soprattutto dovrà, farne uso soltanto quando chiare ragioni di interesse pubblico lo richiedano. Una cosa ben diversa, come si vede, da quelle agevolazioni che — direi — agiscono automaticamente per il solo fatto di essere state concesse. D'altra parte, è pure evidente che ogni ulteriore facilitazione concessa all'E.N.I. al di fuori di questi ben precisati campi, avrebbe pregiudicato la possibilità del concorso del capitale e dell'iniziativa privata. Tra i punti che io ritengo, invece, più interessanti c'è l'esistenza o meno, nel disegno di legge, dell'incentivo necessario ad assicurare un'intensa attività da parte delle imprese, e, in verità, non credo che esso manchi o sia irrisorio.

Così, per quanto riguarda l'entità delle *royalties* dovute allo Stato, è stata prevista una scala progressiva delle aliquote, in modo da permettere lo sfruttamento anche dei piccoli giacimenti che, altrimenti, verrebbero presumibilmente trascurati dai grandi concessionari. Ciò risponde altresì pure ad un criterio di equità, in quanto il costo di produzione nella coltivazione degli idrocarburi diminuisce proporzionalmente con l'aumento della produzione stessa. L'aliquota massima prevista è, invece, del 22 per cento ed è applicabile solo per il prodotto eccedente le 256 tonnellate giornaliere per pozzo, calcolate su una media di anno solare. Appare quindi evidente come sia infondata la preoccupazione espressa da alcuni settori nel senso che l'elevatezza delle *royalties*, cui si deve tuttavia aggiungere il carico rappresentato dai vari oneri fiscali e dai diritti di concessione previsti dal progetto in esame, possa scoraggiare l'iniziativa privata. Infatti, come dimostra la pratica negli altri Stati, la produzione giornaliera di un pozzo raramente raggiunge quote molto elevate. È già stato osservato a tal proposito che negli Stati Uniti la produzione media per pozzo è di 2,2 tonnellate giornaliere, nell'Europa di circa 3 tonnellate e mezzo, mentre soltanto nell'Africa raggiunge le 18, e le 19,4 nell'America centrale.

Occorre inoltre tener conto del fatto che, se da una parte le imprese debbono sottostare agli oneri di cui si è detto, dall'altra possono beneficiare di un complesso di facilitazioni di non indifferente portata e già previste dalla nostra legislazione. Così: 1) quelle concesse dalla legge 21 maggio 1956 per la franchigia doganale per le macchine ed i materiali destinati alla ricerca e coltivazione degli idrocarburi; 2) quelle previste dal decreto-legge 14 dicembre 1947 (ad eccezione delle esenzioni di ricchezza mobile che lo stesso progetto in esame esclude), decreto-legge che, tra l'altro, accorda la riduzione a metà dell'I.G.E., l'esonero dalla tassa di registro, la concessione di tariffe ferroviarie privilegiate e la garanzia dello Stato per il 70 per cento sui finanziamenti; 3) le agevolazioni di cui alla legge sugli investimenti esteri, di recente approvata, nei confronti appunto degli investitori stranieri.

Anche per quanto riguarda l'estensione delle aree in concessione per la ricerca e la coltivazione, le disposizioni dettate dal disegno di legge sono ispirate al principio basilare di stimolare la concorrenza, evitando tuttavia, con opportune disposizioni, il formarsi di concentrazioni monopolistiche.

A tali fini è infatti diretta l'istituzione del limite massimo delle aree di ricerca in concessione di 50.000 ettari per ogni permesso, di 150.000 nella regione e di 300.000 nell'intero territorio nazionale; nonchè quello, per le concessioni di coltivazioni, di 80.000 ettari sull'intero territorio nazionale e 3.000 ettari per ogni singola concessione. Affinchè poi non si verifichi l'accentramento, in una sola area, delle concessioni dei vari permessi di ricerca di 50.000 ettari, si è posto il divieto di accordare permessi per aree contigue alla stessa persona o ente, e si è posto altresì l'obbligo che in ogni caso rimanga esclusa dalla concessione una fascia di territorio di almeno 5 chilometri di larghezza da qualsiasi area contigua. Quella famosa fascia che potrà o essere attribuita a terzi in seguito a licitazione o attribuita d'ufficio all'E.N.I.

Inoltre, al fine di evitare che tale principio generale possa essere in qualche modo violato,

il disegno di legge stabilisce che, nell'insieme dei permessi di una società, vengano computati anche i permessi concessi ai soci proprietari di una preponderante quota del capitale sociale, o a coloro che abbiano una determinata influenza sulla società in virtù di particolari vincoli contrattuali.

Per i soci, invece, proprietari di una quota superiore all'8 per cento del capitale sociale, che non sia tuttavia preponderante, i permessi si computano solo nei limiti della loro partecipazione. In tal modo, il principio della concorrenza viene validamente salvaguardato, evitando che nelle mani di una società si accentri la ricerca e lo sfruttamento della maggior parte del territorio nazionale.

Má anche un altro interessantissimo aspetto del problema non è stato trascurato. A prescindere dalla opportuna brevità di tempo del permesso di ricerca, brevità che mette il concessionario nella necessità di iniziare presto i lavori, essenzialmente al fine di incrementare le ricerche è diretta pure la disposizione relativa alla riduzione del 25 per cento delle aree in concessione allo scadere sia della prima che della seconda proroga biennale.

Nel testo pervenuto al Senato, si è tuttavia ritenuto opportuno porre un limite minimo di 3.000 ettari, oltre il quale non possono aversi ulteriori riduzioni. E tale limite minimo risponde in effetti alla esigenza di non porre i piccoli richiedenti nella necessità di domandare, in vista appunto di tali riduzioni, concessioni maggiori di quelle effettivamente permesse dalle proprie possibilità di ricerca.

Come ho implicitamente detto, il principio della riduzione mi pare, ed è, estremamente importante ed opportuno e si collega con le norme dettate dal progetto per assicurare un sollecito esperimento dei lavori di ricerca.

Questo, in sintesi, il disegno di legge. Nessuno di noi, penso, avrà la presunzione della infallibilità e così questa legge certamente non mancherà di presentare in un futuro anche prossimo le sue manchevolezze più o meno gravi. Ma come ci viene oggi offerta, articolata, limata e corretta in funzione di appassionati dibattiti, mi sembra matura per l'approvazione. È espressione del nobile sforzo di dare un ordinamento giuridico al particolare settore delle ricerche del sottosuolo, tale da garantire l'interesse dello Stato — che è poi quello della collettività — pur mantenendo un sano principio di equità e di giustizia nei confronti dei privati.

Nessuno può obiettare che il principio informatore della legge non sia stato illuminato dall'alto interesse della collettività; nessuno può negare come detta legge sia derivata da un tormentoso travaglio di tanti e tanti eminenti amici che vi hanno impresso la loro impronta caratteristica in conformità dei loro princìpi sociali, etici, economici e politici, sì che essa è la risultante serena di un medesimo problema visto sotto svariati angoli di osservazione.

Nessun emendamento, quindi, propongo alla legge, non perchè la consideri perfetta — chè nulla è perfetto che sia opera dell'uomo — ma perchè mi piace ricordarvi, a giustificazione di quanto affermo, che una legge è tanto più provvida quanto più essa è tempestiva. Una legge imperfetta può essere provvida purchè emanata al momento opportuno.

Essa, pur non presentando caratteri di perfezione astratta conforme a princìpi ideali, politici ed economici, tanto più è vitale quanto più è aderente ai tempi che l'hanno suggerita sia pure come compromesso fra statolatria ed economia privata. Compromesso che resta sempre aperto ad ogni ulteriore sviluppo di princìpi economici e politici. Compromesso che rappresenta la legge non nella sua astrattezza ed immobilità, ma nello spirito della vitalità stessa di ogni legge che, come cosa viva, attraverso l'evolversi degli eventi, ha il suo divenire continuo.

Ora le nuove concezioni geologiche, i nuovi criteri di ricerca acquisiti hanno riaperto nel cuore degli italiani nuove speranze di affrancarsi dall'importazione del petrolio creando una situazione di fronte alla quale ogni legge già esistente in materia è vecchia ed inadeguata. Il particolare momento politico che attraversiamo, che ha paralizzato l'attenzione tanto dell'uomo di governo quanto dell'uomo della strada sul vitale problema dei rifornimenti di idrocarburi, ponendolo all'ordine del giorno della Nazione, urge sull'opportunità di non procrastinare ulteriormente l'approvazione di una legge che attiene al pro-

blema del momento. Mai come ora l'attenzione del mondo occidentale è stata rivolta alle possibilità del sottosuolo.

Oggi come oggi, credo che il problema della ricerca non debba venire più impostato su grette questioni di guadagno e sotto il pavido spauracchio di misteriore incognite speculative, la cui eco è risuonata alla Camera in uno dei dibattiti di questa legge: logomachie, di questo genere non affrontano il problema sostanziale, il quale consiste nell'affrettare quanto più possibile le ricerche, cosa che indubbiamente si potrà ottenere offrendo, intanto, una legge ai ricercatori.

Sono certo che gli onorevoli senatori sapranno valutare in profondità quanto di espresso e di inespresso c'è nella mia proposizione e che a nessuno sfuggirà l'importanza di nuovi ritrovamenti che possono ben coronare la nuova ansia di ricerca. Nuova, perchè non più determinata da sola sete di guadagno, ma perchè, soprattutto, sostanziata dal bisogno di dare il maggiore sviluppo alle ricerche che hanno come scopo ultimo quello di liberare l'Italia nostra dalle importazioni dall'estero che rappresentano il nostro tallone di Achille.

Per parlare in termini più espliciti richiamo la vostra attenzione, onorevoli colleghi, sul crollo automatico di tutti i preventivi di tutte quelle incognite che hanno alimentato i precedenti dibattiti in conseguenza del fatto nuovo determinatosi nel Mediterraneo.

Ma oltre a questa situazione contingente che di per sè impone di accelerare la ricerca del prezioso liquido, ve n'è un'altra che voglio pure ricordarvi ed è l'èra atomica che incalza. Se c'è petrolio nel nostro sottosuolo deve trovarsi ora, perchè trovarlo domani, quando la nuova fonte di incommensurabile energia ce lo renderà inutile, sarà per noi una beffa atroce che ci bollerà nei confronti dei nostri posteri di incapacità, inettitudine e imprevidenza, e peggio ancora se gli effetti di questo stato di miserabile soggezione potranno avere ripercussioni in quel futuro della Patria.

Da qui la inderogabile e non più procrastinabile necessità della legge.

Società private italiane e straniere non potevano agire in Italia con lo stesso spirito di avventura e con il regime di anarchia che distinse, ad esempio, l'opera dei cercatori d'oro nel Messico. Queste società avevano bisogno di una legge che fissasse i loro diritti e i loro doveri; una legge, aggiungo io, che per di più oltre agli interessi dei ricercatori e dello Stato, proprietario del sottosuolo, contemplasse pure quelli della collettività. Nel giuoco di particolari tornaconti si è voluto invece, con una propaganda sottile e tenace e tuttavia con argomentazioni prive di vera consistenza e addirittura controproducenti, far credere che la sola notizia che una legge in materia era stata posta in discussione aveva spinto le compagnie straniere ad abbandonare il campo.

Anche su questo argomento ho espresso già il mio pensiero. L'Italia non può aver nulla contro i ricercatori ed i capitali esteri. Se un preconcetto contro di essi avesse, non farebbe, praticamente, che tradire i suoi stessi interessi di ordine generale e tradire, in particolare, lo scopo di ritrovamento del petrolio che si prefigge. E tradirebbe i suoi interessi di ordine generale perchè essa per motivi che è completamente superfluo illustrare, essendo stati lodevolmente ed efficacemente prospettati da altri in questa ed in altre occasioni, ha assoluta necessità di valuta estera. E tradirebbe il suo scopo di ritrovamento del petrolio perchè — come ha giustamente osservato l'onorevole Malagodi alla Camera dei deputati — affinchè tale scopo sia raggiunto in pieno occorre che vi siano — riferisco le sue testuali parole — « divergenze di interesse, perchè è solo attraverso queste divergenze che si può essere sicuri del più rapido ed intelligente ritmo di sfruttamento, e solo questa divergenza ci può garantire contro i pericoli di un'eventuale formazione monopolistica negativa per la produzione nel nostro Paese ». Ma d'altra parte — ed anche tale punto è stato ribadito dall'onorevole Malagodi — l'auspicata affluenza di gruppi industriali stranieri comporta naturalmente molte precauzioni per motivi anch'essi superflui a spiegare. Ci sono queste precauzioni nel disegno di legge? Sì. Ed è appunto su tali accorgimenti che si soffermano i denigratori del progetto per lanciare contro di esso l'accusa di aver provocato il presunto disinteressamento delle compagnie americane. Ma le compagnie americane — penso — sono molto intelligenti. Esse sanno quel che fanno, e sanno, soprattutto, di non poter

confondere l'Italia con qualsiasi nuova zona di sfruttamento, scoperta, ad esempio, nell'Africa.

Evidentemente — e sappiamo bene che appunto questo è il loro motto — gli affari sono affari, ma quando il preconcetto è accompagnato dall'intelligenza, un punto di onesta intesa, nel reciproco interesse, si finisce con il trovare sempre, ed io credo che sia proprio il disegno di legge in discussione a costituire il lievito e nello stesso tempo il tenace cemento di tale intesa.

Da parte dell'Italia non ci possono essere ostacoli. L'Italia sa bene, anzi benissimo, che la produzione locale di petrolio risponde alle sue impellenti necessità di energia e che la libererebbe per sempre dalla schiavitù del carbone; essa sa benissimo quale sollievo rappresenterebbe la nuova possibilità per la sua bilancia dei pagamenti; sa pure che la « petrochimica », di cui si è oggi solo alle prime esperienze pratiche, presenta un'infinità di applicazioni e che grande sarebbe il vantaggio derivante da una produzione *in loco* della materia prima; l'Italia sa tutto questo, e vano e inconsistente è, quindi, il voler sminuire la cura posta nella stesura del disegno di legge ed attribuire alle Autorità di governo il proposito di trascurare l'interesse collettivo per favorire una parte.

Torno così, ed ho finito, alla questione dell'E.N.I. E vi ritorno senza volerlo perchè sarebbe stato superfluo. Mi piace però a tal proposito, e per tagliare la testa al toro, ricordare che nel suo intervento conclusivo alla discussione avutasi alla Camera dei deputati il Ministro onorevole Cortese ha dichiarato testualmente: « ... il monopolio dell'E.N.I. nella Valle padana non potrà essere perpetuo. Sarà opportuno, conservando all'E.N.I., com'è ovvio, le concessioni di tutti i giacimenti scoperti, ad un certo momento aprire le porte anche ai ricercatori privati. Si promuoverà così l'utile intervento di altre iniziative e si porrà lo stesso E.N.I. al riparo da certe accuse e da certe polemiche, la cui vitalità potrà essere saggiata coi risultati conseguiti da un restaurato regime competitivo ».

Anche per la Valle padana, quindi, è prevista la possibilità di una concorrenza, e ciò è la miglior prova che lo spirito che anima il ministro Cortese è tutto teso allo scopo da cui l'Italia si attende l'affrancarsi dall'avvilimento derivante dalla mancanza di materie prime che l'ha relegata nel ruolo di Nazione misera.

Approviamo quindi il disegno di legge e uniamo al nostro voto l'augurio che l'Italia possa al più presto trarre dal suo grembo gli elementi propulsori di un domani migliore. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pallastrelli. Ne ha facoltà.

PALLASTRELLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli signori del Governo, sarebbe presunzione la mia, dopo una discussione così ampia, e sarebbe anche dimostrazione d'inesperienza non scusabile per un parlamentare anziano, parlare a lungo a quest'ora già tarda verso la fine di una lunga seduta. D'altra parte, dopo tutto quello che è stato detto circa il disegno di legge di cui ci stiamo occupando, in un senso o nell'altro, c'è poco da aggiungere. Voglio soltanto fare presenti telegraficamente alcuni fatti a me accaduti che potranno servire sia a coloro che in tema di ricerche petrolifere sono antimonopolisti, che a quelli che sono monopolisti. Per me sia sull'antimonopolismo che sul monopolismo riguardante il petrolio, per l'esperienza che ho — e vi dirò fra poco da che cosa deriva questa mia esperienza anche se sono tecnicamente un incompetente — c'è assai da riflettere. Ho sentito un collega di quella parte (*accenna alla destra*) parlare con calore della necessità di aiutare per le ricerche l'iniziativa privata. Nessuno, credo, potrà contestare che io abbia sempre dimostrato di essere in tutti i campi per la iniziativa privata, quando questa sappia tener conto del soddisfacimento dei fini sociali che dalla sua attività deve derivare. D'altra parte vengo da una zona dove proprio l'A.G.I.P. e l'E.N.I. hanno mosso i primi passi; ma dove anche prima dell'A.G.I.P. e dell'E.N.I. il petrolio, fin da oltre cento anni fa, e precisamente nel Comune cui appartengo (Gropparello), si è trovato e furono perforati pozzi che mano a mano arrivarono a rendere annualmente un discreto numero di tonnellate di petrolio a circa il 75 per cento di benzina. Ebbene, va detto onestamente per la verità che con l'A.

G.I.P. prima e con l'E.N.I. poi si è sul serio cominciato a dimostrare che si voleva ricercare, trovare ed utilizzare il petrolio e il metano mentre prima qualche società concessionaria di ricerche non sempre dava la certezza anzi faceva talora seriamente dubitare che, malgrado le perforazioni, si avesse proprio intenzione di utilizzare il petrolio dei pozzi perforati. Infatti si lamentava forse anche a Montechino e a Velleia, in provincia di Piacenza, ma certo altrove che, trovando pozzi che rendevano sufficientemente petrolio, si chiudevano. Va detto pure a onor del vero che, a molti anni da allora, le cose sono cambiate e proprio ora, per quanto riguarda la provincia di Piacenza, specialmente per merito del commendatore Galletto, sia per le ricerche che per la raffineria c'è da ben sperare.

Io non voglio in questo momento difendere, nè d'altronde hanno bisogno della mia difesa, l'E.N.I. e molto meno il Governo, per la presentazione di questo disegno di legge sugli idrocarburi, nè intendo seguire coloro che hanno criticato sia l'A.G.I.P. che l'E.N.I.. Vi saranno da rilevare dei difetti, si saranno commessi degli errori e quindi ciò che hanno fatto l'E.N.I. e l'A.G.I.P. potrà, anzi penso dovrà essere corretto. Ma sta di fatto, ripeto, che noi siamo entrati in una fase nuova con l'intervento dell'A.G.I.P. e poi dell'E.N.I.. Una volta invece si parlava della ricerca del petrolio e si chiedevano le concessioni, ma, ripeto, appariva giustificato dubitare che lo si volesse trovare.

Questa è la verità. E perchè? Perchè qualche volta dietro al paravento formato dalla testata di taluna società italiana era da pensare che stessero le grandi società monopoliste estere dominatrici del mercato mondiale che avevano interesse a conseguire, attraverso dette testate italiane, la possibilità di manovrare le ricerche petrolifere nel nostro Paese e di monopolizzare il territorio italiano. Non è quindi superfluo dire ai difensori della impresa privata che stiano attenti di non favorire invece, senza volerlo, s'intende, proprio i monopoli esteri dominatori o almeno già dominatori del mercato mondiale degli idrocarburi. È errato per esagerazione quello che io dico? Consentitemi, onorevoli colleghi, allora un breve accenno ad un ricordo personale. Molti anni fa, quando si era già da tempo trovato il petrolio sull'Appennino piacentino, parmense e pavese e le trivellazioni si intensificarono venne da me un ingegnere, presentatomi dal direttore generale delle miniere, che allora dipendevano dal Ministero nel quale avevo funzioni di Governo. Si trattava di un ingegnere messicano che aveva una grande esperienza in fatto di ricerche petrolifere perchè aveva studiato, mi si diceva, quasi tutti i giacimenti del mondo fino allora conosciuti. Questo ingegnere mi disse: nel Comune dove lei abita, in provincia di Piacenza, nelle zone limitrofe di Velleia-Fornovo, Montechiaro e altrove, si è trovato del petrolio. (Vi dirò, ma non per celia, che si potrebbe ritenere che il primo rivelatore di petrolio in provincia di Piacenza praticamente sia stato un asino il quale, camminando sul greto di un torrente, affondò con le gambe fino al ventre e, dai profondi buchi fatti, uscì del petrolio misto ad acqua ma infiammabile).

« In quel Comune, continuò a dire il predetto ingegnere, si è trovato il petrolio al 75 per cento di benzina. Se si scenderà ai primi contrafforti dell'Appennino, troverete, a mille metri circa, gas metano. Se poi vi porterete vicino al corso del Po, troverete, a 3.300-3.500 metri, anche i giacimenti di petrolio con olii pesanti ». E infatti poco tempo dopo con l'organizzazione di qualche perforazione esplorativa si è verificata l'esattezza di quello che l'ingegnere messicano aveva esposto. Certo questo era venuto a conoscenza delle grandi Società petrolifere estere e pure certamente esse si mossero perchè intendevano evitare che il ritrovamento del petrolio in Italia dovesse turbare il loro monopolio. Se io mi occupavo in quel tempo lontano delle ricerche petrolifere per le quali ci si serviva di macchine primitive era anche specialmente per ottenere a favore degli operai, dato il lavoro faticoso che svolgevano, da parte dei concessionari di ricerche un premio di perforazione. Eppure, per quanto la mia attività avesse ancora scopo modesto è bastato sapere che c'era un membro del Governo che si occupava di petroli e che pensasse ad affrettare lo studio e l'attuazione di una speciale carta geologica *ad hoc*, perchè due ambasciatori di due grandi Nazioni che, attraverso loro società avevano il predominio del mercato petrolifero mondiale, chiedessero di avere cia-

scuno un colloquio con me. Io non immaginavo, non avendo essi dichiarato l'argomento che avrebbero desiderato trattare, che cosa volessero, ma li ricevetti. Il primo venne subito e mi parlò di arte, mi parlò della bellezza di Roma e della bellezza del paesaggio italiano! Io stavo a sentire ma cominciavo a capire che aveva qualche cosa di importante da dirmi e che richiedeva un preambolo: ossia cominciare dall'arte (!) per arrivare ad interessi concreti e certo più scabrosi da esporre. Infatti ad un dato momento questo diplomatico autorevolissimo per la Nazione che rappresentava disse, cambiando argomento, e quasi a bruciapelo: « Ma scusi, perchè lei si occupa tanto di petrolio? » Al che risposi, per quanto non mi corresse l'obbligo, anche per semplice cortesia, di rendere conto di quanto facevo: mi occupo di petrolio perchè nel Comune dove abito vi sono oltre cento pozzi in attività e i risultati sono promettenti. « Ma lasci andare, ribattè il mio interlocutore, petrolio in Italia ve ne può essere ma pochissimo e costosissimo da ritrovarsi. Di petrolio, e quanto ne possa occorrere all'Italia, noi potremo fornirvi finchè vorrete, potremo anche impiantare raffinerie per i grezzi e potremmo fare oltre a questo molto altro ». Lasciai cadere il discorso e dopo poco mi alzai per condurre gentilmente alla porta questo signore. Giunto all'uscita egli mi disse: « Scusi una domanda ancora si è persuaso di quello che le ho detto? ». « Certo, risposi, infatti io non avevo pensato principalmente ad altro che, come le ho detto, ad un premio di perforazione, ma lei, con le sue considerazioni, mi ha persuaso che, nell'interesse d'Italia, in fatto di petroli c'è ben altro da fare ». L'altro ambasciatore, anch'esso rappresentante di una grande Nazione pure avente società monopolistiche, mi disse pressapoco le stesse cose.

Questi signori, e per di più con una indiscrezione poco confacente con quelle che avrebbero dovuto essere le buone regole della diplomazia, indiscrezione che ripagai, pur non venendo meno alla cortesia ma con un evidente contegno rigido, è chiaro che si muovevano per gli interessi dei loro paesi così legati alle grandi società monopolistiche petrolifere, proprio quelle società che sono ben altra cosa dell'iniziativa privata italiana che noi in buona fede vogliamo evitare si ostacoli con questo disegno di legge. Infatti questi grandi monopoli esteri saprebbero creare da noi società con veste prettamente italiana, magari anche formate in parte con capitale italiano. Ma queste società italiane di nome non sarebbero difatto altro che il paravento dietro cui si nasconderebbe l'interesse di altre nazioni che, come dicevo prima, hanno già agito e agirebbero per non trovare il petrolio o insomma per dominarne la produzione. Ed è logico questo, perchè chi ha in mano il petrolio di tutto il mondo, anche se oggi c'è mare in tempesta in fatto di petrolio, per il Canale di Suez, non vuole perdere la padronanza di questo prodotto.

Quindi parmi, scusate se insisto che si erri almeno in parte credendo di difendere l'iniziativa privata quando la si difende come è stato fatto in perfetta buona fede in questa discussione. Bisogna andare a fondo alle cose e aprire pure gli occhi. Non è che io voglia insegnare ad alcuno, nè voglio essere eccessivamente pessimista e generalizzare, quanto ho esposto perchè con questa attività di concessione di ricerca la nostra iniziativa privata avrà molto da fare nè, a ben considerare, il disegno di legge che discutiamo le creerà difficoltà. Ma è l'esperienza che mi ha insegnato perchè proprio in quelle zone dove una volta si trovavano i primi giacimenti di petrolio che ho ricordato vi fu qualche società che in tempi lontani faceva molto dubitare proprio per quanto ho detto. Infatti i perforatori di quei giacimenti qualche volta chiedevano: « perchè se troviamo un pozzo di petrolio a 600-700 metri e che rende abbondantemente viene l'ordine di chiudere? ». Era l'ordine che veniva dall'estero e che oggi potrebbe venire camuffato da una pseudo iniziativa privata.

ASARO. Anche adesso succede!

PALLASTRELLI. Ed anche oggi queste società, malgrado l'attuale progetto che discutiamo, si farebbero avanti, statene pur sicuri! Oggi hanno fatto il cancan relativamente a questo disegno di legge, ma domani si presenteranno sotto forma di società italiane per fare le ricerche. Ciò accadrebbe anche se qualcuno

dubita che, dopo la promulgazione di questa legge, con le lamentate a torto restrizioni, che secondo questo qualcuno si farebbero all'iniziativa privata, non sarà facile trovare chi impieghi i suoi capitali per operare nel campo petrolifero. Parmi di avere già detto, comunque ripeto, che niente c'è di perfetto a questo mondo. Certo sarebbe stato meglio se vi fosse stato più tempo per discutere e meglio provvedere per questo disegno di legge. D'altra parte se la legge sarà imperfetta, la responsabilità che ne potrà derivare non sarà dell'E.N.I. ma di coloro che dovranno con la opportuna vigilanza cercare di far sì che tutto sia meglio rispondente agli interessi del Paese. Non si vuole affatto monopolizzare o molto meno fare della statizzazione, perchè lo Stato non potrebbe fare questo o lo farebbe male, ma va tenuto presente, ed è giusto ripeterlo, che, malgrado le critiche che altri hanno fatto, l'A.G.I.P. e l'E.N.I. rappresentano il mezzo che è valso, come ho già detto, fino ad ora a trovare e produrre petrolio e metano con utili e note applicazioni e a creare un promettente fervore di attività. Teniamo pure presenti le critiche che abbiamo ascoltato e vengano la vigilanza e le correzioni utili. Credo che questo gioverà, come osservava un giorno a me il compianto amico Vanoni, con cui si parlava, proprio a Cortemaggiore, di questo problema. Egli mi diceva: « Tu hai ragione quando ti preoccupi che qualche altra iniziativa privata si faccia avanti specialmente per cercare il metano, ed anch'io sono preoccupato, quando non si tratti dell'E.N.I., non per difendere questo Ente nè per contrastare l'iniziativa privata italiana ma perchè è certo che alcuni che cercano il metano, che purtroppo non sarà in quantità sufficiente per soddisfare in pieno i nostri bisogni del futuro e potrebbe anche esaurirsi, lo cercano non per gli usi più confacenti agli interessi dello Stato, ma per altri interessi particolari ». Dunque concludo: non essere pessimisti, non fare il gioco, difendendo indiscriminatamente l'iniziativa privata che pure deve poter lavorare nel campo del petrolio, di favorire i monopoli esteri; per quanto riguarda l'E.N.I. si cerchi, come penso sia stato fatto fino ad ora, di renderlo sempre più rispondente ai bisogni del nostro Paese. Approvando questo disegno di legge noi raccomandiamo al Governo di vigilare e provvedere. Tutto finirà se ciò possa occorrere per mettersi a posto. Non c'è niente di perfetto; in principio c'è da pagare il noviziato ma sta di fatto che l'Italia non tarderà per questa via di liberarsi dal pericolo di questa lamentata schiavitù di gente straniera che almeno in passato quando si parlava di petrolio si faceva sempre avanti ed aveva il coraggio di avanzarsi anche nei gabinetti ministeriali, per cercare di imporre ciò che era da ripudiare nell'interesse del nostro Paese. Scusate se non proprio telegraficamente, come vi avevo promesso, e data la fretta di finire, abbia male esposto quanto ritenevo utile dire, nell'interesse dell'Italia che deve essere veramente libera anche in questo importante settore. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza.

CARELLI, *Segretario*:

Al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno ed al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritengano di smentire la notizia, apparsa anche sulla stampa, riflettente la sospensione dei lavori dell'Acquedotto del Verde (Lanciano) limitatamente alla adduttrice Atessa-Paglieta-Vasto e ciò, sembra, a causa della mancata autorizzazione da parte dell'A.N.A.S. ad attraversare il fiume Sangro, con tubature, lungo il ponte della locale strada statale;

per sapere anche se un nuovo progetto predisposto dalla Direzione dell'Acquedotto del Verde, per costruire un proprio ponte per l'attraversamento dello stesso fiume Sangro, trovi il rifiuto della Cassa per il Mezzogiorno a causa della nuova spesa da sostenere;

per conoscere altresì quali determinazioni intendano adottare gli organi ministeriali com-

petenti al fine di superare tali ostacoli e per consentire il proseguimento di questa importante opera (2567).

PAOLUCCI DI VALMAGGIORE.

Al Ministro dell'industria e del commercio, per sapere se gli risulta che l'Autorità giudiziaria, su richiesta della Montecatini Rhodiatoce, abbia fatto porre i sigilli sui macchinari e sugli impianti della società « I.R.I. » di Mozzate Seprio in provincia di Como a causa dei brevetti industriali sotto proroga determinando comprensibile disagio e fermento nelle maestranze ivi occupate che rimangono senza lavoro.

L'interrogante chiede se il Ministro non ritiene di intervenire per la sospensione del procedimento fino a dopo la discussione del disegno di legge sulla proroga della validità dei brevetti che avverrà nel gennaio 1957 alla ripresa dei lavori parlamentari (2568).

BARDELLINI.

Ordine del giorno
per la seduta di giovedì 20 dicembre 1956.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 20 dicembre, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Ricerca e coltivazione degli idrocarburi liquidi e gassosi (1605) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. SPEZZANO ed altri. — Istituzione di una imposta comunale sull'incremento di valore delle aree fabbricabili (898).

AMIGONI ed altri. — Provvedimenti per la costituzione di patrimoni di aree edificabili da parte degli enti interessati allo sviluppo dell'edilizia popolare ed economica e relativi finanziamenti (946).

MONTAGNANI ed altri. — Istituzione di una imposta annuale sulle aree fabbricabili al fine di favorire la costituzione di patrimoni comunali e il finanziamento della edilizia popolare (1020).

Imposizioni sull'incremento di valore dei beni immobili (1183).

Disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia popolare (1181).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. PICCHIOTTI. — Abrogazione e modifiche di alcune disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (35).

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (254).

TERRACINI ed altri. — Adeguamento del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, alle norme della Costituzione (400).

2. Ratifica ed esecuzione della Convenzione concernente la Procedura civile, firmata all'Aja il 1° marzo 1954 (971) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Approvazione ed esecuzione dello scambio di Note effettuato a Parigi il 9 novembre-6 dicembre 1954 fra l'Italia e la Francia in materia di esenzioni fiscali a favore delle istituzioni culturali, in applicazione dell'Accordo culturale italo-francese del 4 novembre 1949 (1726).

4. Approvazione ed esecuzione degli Accordi fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America relativi al programma di cooperazione economica conclusi in Roma il 7 gennaio, l'11 febbraio, il 19 ed il 23 maggio 1955 (1778) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo culturale fra l'Italia e la Spagna, concluso in Roma l'11 agosto 1955 (1791) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

6. Delega al potere esecutivo di emanare norme in materia di polizia delle miniere e delle cave e per la riforma del Consiglio superiore delle miniere (1070).

BITOSSI ed altri. — Norme sulla polizia delle miniere e cave (1474).

7. Disposizioni sulla produzione ed il commercio delle sostanze medicinali e dei presidi medico-chirurgici (324).

8. Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali (141).

9. Tutela delle denominazioni di origine o provenienza dei vini (166).

10. TERRACINI ed altri. — Pubblicazione integrale delle liste cosiddette dell'O.V.R.A. (810-*Urgenza*).

11. SALOMONE. — Abrogazione dell'articolo 3 della legge 1° agosto 1941, n. 940, relativa al finanziamento dei lavori di riparazione e ricostruzione di edifici di culto nei Comuni delle diocesi calabresi colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908 (1225).

12. BITOSSI ed altri. — Integrazione salariale eccezionale per i lavoratori dipendenti dalle imprese edili e affini (1379).

13. Soppressione della Gestione Raggruppamenti Autocarri (G.R.A.) (151).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

CAPORALI e DE BOSIO. — Costituzione di un Ministero della Sanità pubblica (67).

La seduta è tolta (*ore 20,45*).

Dott ALBERTO ALBERTI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti